Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 9 Giugno 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL COMITATO PERMANENTE DEL GRANO

Le direttive per la cerealicoltura

La riduzione dei costi e la intensificazione delle colture - La partecipazione del clero alla battaglia del grano - La estensione del metodo Ferraguti

Roma, 8, notte.

Oggi il Comitato Permanente del Grano ha proseguito nei lavori, iniziati il giorno 6 corrente.

Per delega avuta da S. E. il Capo del Governo, presiedeva la riunione il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo. Erano presenti i senatori De Cillis, Marozzi, Novelli, Peggi, e Strampelli; l'on. Tassinari; i prof. Brizi, Mariani, Tommasi e Santini; il dottor Bruno e il dottor Festa-Campanile; segretario il prof. Ferraguti. Assenti giustificati gli on. Razza e Angelini, il prof. Politecchia ed il prof. Fileni.

Innanzi tutto il Comitato esamina le direttive per la campagna 1931-32, su una relazione presentata dal Ministro dell'Agricoltura. Per la campagna 1931-32 occorre grandemente l'esperienza dei sei anni della Battaglia del Grano, durante i quali è stato possibile conferire all'attività diretta, all'incremento della produzione granaria, la necessaria organicità, con riguardo sia diretto che indiretto al frumento, al punto da investire tutto intero l'ordinamento aziendale.

Superare la crisi

L'attenzione delle Commissioni granarie deve essere richiamata sul fattore che più interessa, in questo momento, il complesso delle attività nazionali: il disagio economico. Le Commissioni devono imperniare la propria azione sulle finalità di collaborare al superamento della crisi. Piccoli osservatori economici, esse debbono suggerire agli agricoltori i più opportuni orientamenti, per il raggiungimento di uno stato d'equilibrio e del definitivo assestamento delle aziende.

E' più che mai necessario affermare e sviluppare i progressi conseguiti sino ad oggi, allo scopo principale della diminuzione dei costi di produzione, attraverso l'intensificazione delle colture, l'ulteriore miglioramento delle rotazioni agrarie, avendo stretto riguardo, nella scelta delle colture, alla misura della loro convenienza economica ed alla possibilità del collocamento dei prodotti. L'attenzione delle Commissioni deve pertanto essere sempre più rivolta alla correlazione del frumento con le altre colture.

Quanto alla dimostrazione e all'esperienza pratica, da svolgersi a cura delle Cattedre ambulanti di agricoltura, deve tendersi alla collaborazione sempre più intima con la sperimentazione scientifica, per cui saranno convocate adunanze di sperimentatori e di cattedratici.

Tutte le iniziative devono, s'intende, essere attuate con riguardo alle regioni agrarie di pianura, di collina e di montagna, tenendo presente l'opportunità di intensificare l'azione nelle zone di collina e di montagna, nelle quali non fu finora adeguatamente svolta. Se le pianure si prestano in genere a più elevate produzioni, la collina e la montagna hanno dimostrato di sfuggire meglio alle avversità stagionali di queste ultime annate.

Per quanto riguarda gli istituti di sperimentazione agraria, essi dovranno indirizzare la loro opera a finalità concrete da tradurre nel campo della produzione agraria, in guisa da indurre sempre più a produzioni crescenti con diminuzione dei costi, come l'attuale momento economico richiede.

I concorsi

Successivamente il Comitato ha esaminato ed ampiamente discusso il problema dell'applicazione della legge 16 giugno 1927 sulla sistemazione agraria rilevando la grande importanza delle disposizioni contenute in detta Legge ed i concreti benefici risultati per essa conseguiti negli anni passati, e facendo voti che possa essere ripresa l'applicazione di sì rilevante provvedimento, dal quale è lecito ripromettersi una notevole intensificazione dell'attività colturale in tutto il Regno, e di cui tanto è sentito il bisogno nel momento attuale a vantaggio della benemerita classe degli agricoltori.

Indi il Ministro ha dato notizia sullo sviluppo assunto dal Concorso nazionale per la Battaglia del Grano tra i parroci, al quale quest'anno sono iscritti 915 sacerdoti, con 2029 aziende per una superficie complessiva di 61 mila ettari.

Il Comitato ne ha preso atto con compiacimento.

Per ultimo, il prof. Ferraguti ragguaglia il Comitato sui risultati ottenuti quest'anno dall'applicazione del metodo che da lui prende il nome, risultati che si appalesano veramente notevoli in quanto in terreni sciolti dell'Agro Romano e in Ercoliere, la produzione è rispettivamente salita a oltre 40 e ad oltre 50 quintali per ettaro, come si rileva dai primi controlli compiuti dopo la mietitura.

Il Ministro ha tributato un plauso, al quale si è associato il Comitato, al prof. Ferraguti per i risultati ottenuti che assumono maggior rilievo per i riflessi economici di essi. Il Comitato ha deliberato di estendere l'applicazione del metodo nella nuova campagna.

Con l'odierna adunanza il Comitato ha chiuso i lavori della Sessione di giugno e tornerà a riunirsi nel mese di luglio per l'approvazione dei programmi di attività per la nuova campagna, che nel frattempo saranno formulati dalla Commissione provinciale di propaganda e dagli istituti di sperimentazione agraria.

Il metodo Ferraguti

Roma, 8, notte.

Nella tecnica della granicoltura italiana è ormai ovvio che s'impone l'adozione di metodi, che corrispondano alle necessità ambientali delle diverse regioni italiane, non solo perchè questa è una considerazione d'indole generale valevole per tutte le colture, ma perchè veniva in passato asserito che la coltura del frumento non era una coltura appropriata alle terre e al clima italiano. Dimostrata però l'importanza vitale che la coltivazione del frumento ha per il nostro Paese, allo scopo di ottenere la produzione dell'ingente quantitativo di grano indispensabile al consumo della nostra numerosa popolazione, si è dovuto di conseguenza ricorrere alla ricerca di metodi che, mentre potessero rendere possibile l'aumento della produzione, questa fosse ottenuta col minimo costo unitario. Tale bisogno fu sentito da molti anni, ma si può dire che soltanto dall'inizio della battaglia del grano si ebbe un forte incremento negli studi e nelle applicazioni pratiche dei principii, che la scienza pone a disposizione della tecnica granaria; cosicchè, mentre una volta le produzioni di 30 q.li di frumento ad ettaro risultavano quasi addirittura iperboliche, oggi, a circa sei anni di distanza, esse rappresentano, per ogni buon agricoltore al corrente con i progressi dell'agricoltura, le produzioni medie ottenibili per una coltura economica del frumento.

L'adozione dei nuovi metodi colturali s'impone poi maggiormente, se si considera la forte diminuzione di prezzi che ha subito il frumento in questi ultimi tempi. E' quindi sommamente interessante seguire i risultati dell'applicazione di questi metodi, che dimostrano le grandi possibilità offerte dalla coltura del frumento in Italia e per le quali non è affatto assurdo l'affermare che l'Italia è in grado di produrre tutto il grano occorrente al consumo ad un prezzo economicamente conveniente.

Il metodo, che va sotto il nome di metodo Ferraguti, è uno di quelli che merita particolare considerazione, sia perchè grandemente diverso dagli altri, sia per i risultati pratici raggiunti in una zona particolarmente ingrata, dove non sembravano possibili le alte produzioni ottenute nei terreni freschi, profondi e fertilissimi del Cremonese e del Bresciano. E' questa seconda considerazione che depone tanto a favore del metodo, che molto sommariamente esamineremo nella sua pratica applicazione di quest'anno a Grottarossa nell'Agro Romano.

E' bene premettere, per chi non lo sapesse, che il Ferraguti è partito soprattutto dalla cosidetta «influenza del bordo». Tale principio, affermato dal francese Pianiol, è dovuto al fatto che il frumento cresce più rigoglioso e più robusto lungo il bordo dei campi coltivati, perchè risente dei benefici effetti della luce e dell'aria, come avrà potuto constatare facilmente ogni agricoltore. Perciò venne adottato il sistema della semina a file ternate distanti fra loro 9 cm. in direzione nord-sud per permettere alle piante la migliore esposizione. La distanza fra terna e terna di file fu tenuta a 45 cm., distanza sufficiente per far godere al frumento «l'influenza del bordo» e per rendere possibili, a mezzo di macchine opportune, le successive lavorazioni di sarchiatura e di rincalzatura e nello stesso tempo conveniente per ottenere il maggior numero di spighe per metro quadrato. Affinchè poi il frumento avesse potuto trovare nel suo sviluppo le migliori condizioni fisiche di terreno, questo venne scassato a macchina alla profondità di 80 cm. ed erpicato due volte in sensi fra loro perpendicolari.

La concimazione fondamentale all'epoca della semina fu di q.li 10 di perfosfato minerale 14/16, q.li 4 di calciocianamide, q.li 30 di calce, q.li 2,5 di solfato potassico e q.li 250 di letame per ettaro.

Le varietà di frumento coltivate furono naturalmente varietà precoci dello Strampelli e precisamente Ardito, Mentana, Villa Glori, Damiano Chiesa, Edda e Balilla.

La mietitura iniziata il 3 giugno è assai promettente e si prevede una produzione intorno ai 50 q.li per ettaro, produzione che si riferisce ad una superficie coltivata di circa 6 ettari.

Chi ha potuto visitare le magnifiche coltivazioni, e fra tanti lo stesso Strampelli, è rimasto ammirato del notevole sviluppo delle spighe e della robustezza dei culmi, che non furono soggetti all'allettamento, nonostante che la località sia continuamente battuta da forti venti e che si ebbe persino una grandinata. S. E. Serpieri, che il 6 scorso visitò i campi di Grottarossa insieme con l'on. Tassinari, ebbe a felicitarsi col Ferraguti per gli ottimi risultati raggiunti, che dimostrano la possibilità di ottenere alte produzioni di frumento anche nelle zone ritenute inadatte ad una granicoltura intensiva.

Circa le spese che gravano la coltivazione del frumento col metodo Ferraguti (metodo da questi ritenuto ancora suscettibile di ulteriori perfezionamenti), esse si aggirano sulle 3000 lire per ettaro, lasciando quindi, coi prezzi attuali del prodotto, un forte margine di guadagno. E' pure opportuno rilevare che dei lavori eseguiti per il frumento si avvantaggeranno certamente le colture successive.

E' quindi di grande interesse seguire con attenzione i risultati che da tre anni il Ferraguti va ottenendo nella granicoltura, anche e tanto più se egli, per contribuire allo scopo del Comitato Permanente del Grano, di cui è solerte segretario, e che è quello di assicurare all'Italia tutto il suo fabbisogno di frumento, oltrepassa talvolta le colonne d'Ercole, che alcuni tecnicamente vorrebbero porre agli attuali confini delle scienze agrarie.

CARLO BONDON.

Credito agrario e cerealicoltura

Roma, 8, notte.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, ha inviato a tutti gli istituti esercenti il credito agrario, alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà di prima categoria, le seguenti istruzioni:

«Approssimandosi l'epoca del raccolto del grano, ritengo opportuno segnalare, anche quest'anno, come fu fatto negli anni scorsi, agli Istituti di credito agrario, alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà di prima categoria, la necessità di predisporre, sin d'ora, i mezzi finanziari e gli strumenti tecnici, per dare il più largo impulso e il più pronto alle operazioni di anticipazione su pegno di cereali, nell'intento di sostenere validamente i produttori nel delicato periodo del raccolto, onde non siano costretti, in caso di artificiosi ribassi del prezzo, originati dalle incette speculative, a vendite forzate e non rimunerative. Gli Istituti, cui mi rivolgo, sono pienamente consci dell'importanza che il loro tempestivo intervento nelle operazioni su accennate, assume per la salvaguardia dei giusti interessi degli agricoltori, la cui coraggiosa resistenza alla crisi è meritevole del massimo appoggio da parte degli Istituti, che nella loro attività creditizia comprendono quella più particolarmente attinente alla agricoltura.

«Quanto alla preparazione e agli adempimenti attinenti alla più vasta e rapida effettuazione delle operazioni anzidette, mi richiamo ai criteri direttivi segnati con la mia circolare del 5 maggio 1930, convinto che le istruzioni impartite saranno scrupolosamente osservate. Mentre, a cominciare dal 30 giugno prossimo e fino al mese successivo, dovranno essere inviati a questo Ministero i dati statistici concernenti le operazioni predette, resto in attesa di conoscere le disponibilità e i tassi di interesse, che saranno fissati da codesto Istituto per le operazioni in parola».

La Cassa di Risparmio di Biella mette a disposizione degli agricoltori 3 milioni al 5,30 per cento

Biella, 8, notte.

La Cassa di Risparmio di Biella, in armonia alle direttive del Governo Nazionale e nell'intento di sostenere i produttori agricoli durante il periodo del raccolto, affinchè questi non siano costretti, in caso di necessità, a vendite forzate e non rimunerative di cereali, ha messo a disposizione degli agricoltori stessi 3 milioni di lire, al tasso del 5,30 per cento.

L'odierno Consiglio dei Ministri

La destinazione dell'eccedenza del Prestito - La tutela del grano nazionale -

Roma, 8, notte.

Domani mattina, alle ore 10, come è stato annunziato, si riunirà, a Palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri, che si occuperà, fra l'altro, della destinazione della eccedenza avutasi nella sottoscrizione del Prestito dei Buoni novennali.

Come è stato reso noto da un recente comunicato ufficiale, il Capo del Governo sottoporrà al Consiglio dei Ministri la proposta di limitare l'accettazione delle somme sottoscritte a cinque miliardi, restituendo, quindi, due miliardi ai sottoscrittori in contanti. Il riparto della sottoscrizione che verrà accettato, sarà fatto in modo da mantenere integre le minori sottoscrizioni, nonchè quelle degli Enti pubblici o di beneficenza.

Il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha avuto in questi giorni varie conferenze con il Governatore della Banca d'Italia e con il Direttore generale del Debito Pubblico, allo scopo di concretare in tutti i particolari tecnici lo schema di decreto.

Il Consiglio dovrà quindi approvare lo schema di provvedimento già sottoposto dal Capo del Governo all'esame del Comitato permanente del grano, relativamente all'obbligo imposto ai mugnai di adoperare una determinata percentuale di grano nazionale nella fabbricazione delle farine. Come ebbe a rilevare il Capo del Governo nella sua esposizione, il provvedimento mira a limitare indirettamente l'affluenza di grano estero e a stimolare, specie nei periodi più critici, la domanda di grano nazionale, in modo da rianimare il mercato interno. Si tratta quindi di una misura notevolissima, che varrà ad imporre ai mugnai, senza violentazione alle leggi economiche, un maggiore acquisto di grani nazionali; ed è insieme una necessaria consacrazione ufficiale dell'alta qualità dei grani nazionali.

L'ostinato uso dei grani d'importazione da parte di molti molini, è dovuto, oltrechè alla loro ubicazione che rende ad essi più agevole il rifornimento del grano sbarcato nei porti, ad una asserita, ma non tangibile, superiorità dei grani stranieri così detti di forza. Era bene stabilire che i grani italiani, almeno per talune varietà, non sono inferiori a questi grani stranieri. Alcune varietà nostrane, come l'«Ardito» e il «Villa Glori», hanno non minore glutine del «Manitoba 2», il solo grano straniero importato di reale valore; e possono quindi valere esattamente come questo, quali correttori delle farine deboli con eccesso di glutine.

Il nuovo provvedimento di Mussolini, dunque, varrà a diffondere, per quanto è possibile, la coltura dei grani migliori, ad avvalorare le ottime qualità nazionali, a liberare l'Italia da un'altra delle sue servitù economiche straniere.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, il comunicato ufficiale ebbe già ad annunziare che la determinazione della percentuale di grano nazionale sarà lasciata al Ministro dell'Agricoltura, che se ne varrà opportunamente, graduando, a seconda delle necessità, la misura della percentuale. Il controllo verrà esercitato dalla Guardia di Finanza, e l'obbligo decorrerà dal 20 giugno.

Infine il Consiglio dei Ministri si occuperà della riforma dell'ordinamento delle finanze locali, il cui progetto definitivo, redatto sulla scorta delle proposte e delle osservazioni dell'apposita Commissione interparlamentare, dovrà essere tradotto in legge, con decorrenza dal 1° gennaio 1932. Come ebbe ad annunziare il Ministro Mosconi sabato scorso, il riordinamento dei tributi locali apporterà notevoli vantaggi all'agricoltura, perchè saranno alleggerite le aliquote della imposta di consumo sul vino, della tassa sul bestiame e della sovrimposta fondiaria.

Vigilia elettorale in Spagna

Deplorazioni e proteste contro candidature «indesiderabili»

Madrid, 8, notte.

Dicevamo giorni or sono, dando conto del manifesto della «Lega monarchica», che l'astensione degli avversari del regime dalle imminenti elezioni non basta ad escludere che una opposizione abbastanza sensibile possa farsi luce, durante e dopo gli scrutinii del 28 giugno.

Di fatti, la distanza che separa, sia in linea ideologica che nella pratica della azione immediata, gli uomini ed i partiti, oggi affratellati sotto l'etichetta repubblicana, non può che essere messa in maggiore rilievo dall'assenza di un avversario comune contro il quale concentrare e dirigere tutte le forze favorevoli al regime. E questo fatto, messo in relazione con la campagna che i monarchici potranno continuare a svolgere in sordina, approfittando dell'inevitabile malcontento di chi attendeva miracoli dal nuovo regime, può dare al Governo motivo di riflettere se l'avere scoraggiato i partiti avversari dal partecipare alla lotta, opponendosi all'aperta propaganda e adottando misure di rigore di vero e proprio carattere dittatoriale, non sia stato in fin dei conti un calcolo sbagliato.

Ora, è interessante rilevare che tali dubbi, di cui si fanno eco in questi giorni parecchi fra i repubblicani più chiaroveggenti, sembrano trovare una parziale conferma nell'affermarsi di una corrente frondista in seno ai partiti governativi, corrente la quale non è disposta ad accettare i candidati ufficiali in corso di designazione se non con riserva e dopo averli passati ad uno ad uno al vaglio della critica più severa. Di questa corrente frondista si rende interprete l'autorevole *Liberal*, organo ultra-ortodosso, che, per il suo passato e per gli elementi che vi collaborano oggi, può vantarsi di possedere il maggior prestigio sulla massa del pubblico.

E' interessante rilevare, sempre a proposito di elezioni, che numerosi sacerdoti hanno già fatto atto di candidatura in diversi collegi: fra gli altri, il decano della Cattedrale di Toledo, don Polo Benito, a cui si era attribuito a torto l'iniziativa di una protesta collettiva di quella Curia presso il Governo, in seguito alla partenza del cardinale Segura, ha dichiarato che si porterà candidato a Caceres, n. l'Estremadura, mentre don Ramon Nieto, canonico della stessa Cattedrale, si presenterà nella circoscrizione di Toledo.

I giornali di sinistra, pur non potendo protestare contro tali candidature per coerenza coi proprii postulati, si dichiarano molto scettici circa la possibilità, ventilata dal cattolico *Debate*, della costituzione in seno alle Cortes di un forte gruppo di deputati in abito talare.

Bicca è anche oggi la cronaca degli incidenti provocati dai conflitti sociali: a Bilbao, scongiurato lo sciopero generale che i sindacati unici avevano minacciato per oggi, hanno tuttavia abbandonato il lavoro per solidarietà con i minatori asturiani gli operai edili; continuano, per altro, gli scioperi degli stabilimenti metallurgici di Erandio, di Sestao, di Bilbao, e di diverse altre cittadine della Biscaglia. Nella stessa Bilbao alcuni scioperanti, che cercavano di costringere gli operai di altre categorie a seguirli nel movimento, sono stati circondati da un gruppo di guardie e costretti ad arrendersi. Uno dei prigionieri cercò di fuggire: il tentativo diede luogo ad uno scambio di fucilate, in seguito al quale è stato raccolto agonizzante, per una ferita al cervello, un giovane ventiduenne affiliato al partito comunista, il quale poco dopo è spirato.

Ventotto membri di organizzazioni a carattere sovversivo sono stati arrestati nella serata, e il Governatore ha preso provvedimenti severi per garantire l'ordine.

Nelle Asturie alcuni scioperanti hanno minato, con dinamite, il castello di Olloniego, onde rendere impossibile il proseguimento dei lavori di riattamento, in corso. La notte scorsa, infine, è stato eseguito un nuovo tentativo di assalto, riuscito vano, contro la polveriera di Montjuich, a Barcellona.

Debiti e riparazioni nelle conversazioni di Chequers

L'America arbitra del problema che preoccupa il mondo

Londra, 8, notte.

La consegna del silenzio sulle discussioni di ieri a Chequers è stata bene osservata. Tuttavia si è diffusa a Londra la sensazione che in realtà si sia concluso a Chequers poco, se non addirittura nulla. Come dice oggi il collaboratore diplomatico del *Daily News* non esiste al momento attuale un solo problema che l'Inghilterra e la Germania possano risolvere da sole. A Chequers statisti inglesi e tedeschi hanno dovuto sentire costantemente puntati su di loro gli sguardi sospettosi e inquieti di Parigi, di Varsavia, di Praga, di Belgrado e di Budapest.

Pare che MacDonald abbia manifestato scarsissime simpatie per una moratoria dei pagamenti della Germania. I pochi commenti editoriali di oggi esprimono, in modo più o meno diretto, allarmi vivissimi di fronte alla possibilità di una moratoria, che porrebbe il Governo inglese nella poco invidiabile posizione di sospendere a sua volta i pagamenti all'America, con immenso danno per il suo credito, oppure affrontare i pericoli di un enorme disavanzo del bilancio nell'anno finanziario in corso.

Lo spettro della moratoria

A Chequers, dunque, molto probabilmente i Ministri inglesi hanno esplorato tutte le soluzioni della difficoltà presenti che possano recare un alleviamento alla Germania; ma escludendo, al tempo stesso, la soluzione semplice della moratoria. Il collaboratore diplomatico del *Daily Mail* dice a questo proposito che durante i colloqui di Chequers non si è parlato di un'inevitabile sospensione dei pagamenti tedeschi, ma questo pericolo è stato sempre presente nelle discussioni.

Negli ambienti della City, ove si parla costantemente dell'America, si esprime oggi la sensazione che, fruttuosi o infruttuosi che siano stati i colloqui di Chequers, un fatto è emerso in modo incontestabile, e cioè la messa in moto, attraverso il vecchio e forse anche il nuovo mondo, della revisione del Piano Young. Alcuni sostengono che i colloqui di Chequers non sono altro che il preludio a più larghe trattative europee per un nuovo esame del problema dei debiti e delle riparazioni, e si giunge anche ad asserire che tale disamina non potrà essere in alcun caso protratta al di là dell'ottobre o del novembre venturo. La City sembra però correre un po' troppo; tanto a Londra quanto a Berlino si ha la chiara sensazione che non è ancora giunto il momento, nè il mondo è ancora maturo, per un'ampia disamina di questo problema. Ciò non vuol dire che non possano svolgersi colloqui, fra i diversi Governi interessati, attorno alla moratoria della porzione condizionale della annualità Young; ma essi sono destinati a rimanere sterili, poichè l'ultima parola spetterà all'America. MacDonald ed Henderson da una parte, Brüning e Curtius dall'altra debbono appunto aver ricercato, a quanto affermano alcuni informatori diplomatici stasera, una soluzione temporanea delle difficoltà presenti, che conceda un margine di respiro di almeno tre anni alla Germania, e non danneggi la posizione finanziaria dell'Inghilterra. Tale situazione presuppone anche una moratoria dei pagamenti dei debiti di guerra europei per un identico periodo di tempo.

L'esame di due progetti

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* a questo proposito dice di poter asserire che a Chequers sono stati esaminati due progetti di soluzione. Secondo l'uno, l'America potrebbe controbilanciare una sospensione temporanea dei pagamenti dei debiti di guerra dell'Europa per un ammontare di cinquanta milioni di sterline all'incirca, rallentando o sospendendo, durante un identico periodo, la redenzione del suo debito interno. Secondo l'altro, l'America potrebbe ricorrere a un prestito interno di cinquanta milioni di sterline, il cui interesse e il cui fondo di ammortamento sarebbero garantiti, se non addirittura versati, dalla Germania e dai suoi creditori. Al termine del periodo di tre anni, al quale la moratoria dovrebbe essere applicata, le Potenze creditrici della Germania procederebbero a un esame della capacità di questo paese a versare riparazioni in base a una scala di pagamenti da fissarsi, tenendo conto del miglioramento recato alla Germania da un triennio di moratoria, e da un eventuale superamento delle difficoltà economiche mondiali. Queste informazioni, che il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* ha apparentemente attinto in alcuni ambienti in contatto con l'ambasciata di Germania, confermerebbero, in ogni caso, la persuasione diffusa oggi a Londra che i convegni di Chequers hanno avuto un esito negativo.

Tutto è in sospeso, poichè i Ministri inglesi e i Ministri tedeschi, ancora una volta, hanno constatato che una soluzione del problema da essi esaminato non può essere apportata che dall'America. Washington si è resa conto di questo inevitabile avviamento delle discussioni di Chequers, e i corrispondenti da Washington dei giornali inglesi affermano oggi che l'esito dei colloqui di ieri sarà soltanto una bene organizzata campagna in favore della revisione dei debiti.

Controffensiva americana

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York, in un telegramma in data di stasera, afferma che il proclama del Governo tedesco, che ha accompagnato il varo delle ultime misure di economia, è interpretato a Washington niente altro che come il primo atto di questa campagna propagandistica. Sia per calmare la propria opinione pubblica, sia per disperdere illusioni europee, gli ambienti ufficiali americani si sono affrettati a passare alla controffensiva, ponendo di fronte alle lamentele europee le cifre dei bilanci della guerra e della marina del vecchio mondo. La controffensiva risponde a sua volta a un piano bene elaborato. Si sa che il Presidente Hoover, attualmente nella sua residenza di campagna al Rapidan, è stato telefonicamente tenuto al corrente delle discussioni di Chequers, e a sua volta si è tenuto in contatto coi suoi collaboratori e consiglieri a Washington.

I corrispondenti inglesi da quella capitale affermano che il Presidente prevede una mossa europea in vista della revisione dei pagamenti dei debiti. E per quanto avverso a qualsiasi discussione su questo tema, egli è inquieto perchè desidera, a ogni costo, evitare che venga fatto ricadere sull'America la responsabilità di uno sfacelo dell'edificio economico europeo.

Stimson e Mellon in Europa

Oggi il senatore Borah ha consentito a fare importanti dichiarazioni al corrispondente da New York del *Daily Telegraph*. Egli ha detto di avere appreso, da fonte diretta, che la situazione della Germania non potrebbe in realtà essere più grave di quella che è. La revisione delle riparazioni, ha detto poi Borah, gli sembra opportuna dal punto di vista economico, e fondamentalmente giusta. Nulla possono guadagnare le Potenze europee, e qualsiasi Potenza del mondo, spingendo la Germania verso una completa rovina economica. Il sen. Borah, poi, dichiara che l'accordo sulle riparazioni, come quello sui debiti di guerra, è basato sulla capacità di pagamento. Una delle cause principali della depressione europea, che crea tante difficoltà alla Germania per far fronte ai suoi impegni è, secondo il senatore, «l'aggravio costantemente crescente degli armamenti delle Nazioni in violazione delle chiare disposizioni del trattato di Versailles». Borah però ha detto che, secondo lui, se le Potenze debitrici europee volessero recare una sostanziale riduzione nei loro armamenti, il popolo americano potrebbe essere indotto a favorire una vasta riduzione delle somme dovute dalle Potenze europee all'America.

In vista di questo atteggiamento di Washington, assumono un'importanza e un significato speciale i viaggi che si accingono a compiere in Europa i ministri Stimson e Mellon. L'uno e l'altro dichiarano che si recano in Europa senza alcuna missione politica, uno per riposarsi alquanto, l'altro per visitare il figlio attualmente nell'Università di Cambridge. Ma queste dichiarazioni non appaiono convincenti.

Mellon partirà questa settimana alla volta di Londra, e alcuni cablogrammi da New York riferiscono che Stimson avrebbe deciso di anticipare la sua partenza per trovarsi in Europa al momento in cui vi si troverà il collega della Tesoreria. V'è da sperare che sia illusoria la voce, raccolta oggi dal corrispondente newyorkese del *Daily News*, secondo la quale «la preoccupazione principale di Stimson e di Mellon sarà di sviluppare con prove di appoggio raccolte in Europa la tesi del Presidente Hoover, secondo la quale le riparazioni e i debiti sono meno gravosi di quello che siano gli eserciti e le flotte».

Il ricevimento alla Reggia

Oggi il Cancelliere Brüning e il dottor Curtius sono stati ricevuti in udienza da Re Giorgio. Pochissima folla assisteva al loro arrivo. Qualche applauso è scrosciato al momento in cui l'automobile con i due Ministri usciva dalla Reggia. L'udienza è durata appena venti minuti.

Poi i due Ministri hanno assistito ad una riunione all'Associazione anglo-tedesca tenuta in loro onore e presieduta da Lord Reading. Il Cancelliere ha preso la parola e, fra l'altro, ha detto:

«Non intendo toccare le questioni politiche; ma posso francamente dire che è mia convinzione che relazioni più intime e più amichevoli fra l'Inghilterra e la Germania sono un fattore essenziale nella politica europea. E' col massimo piacere che posso dire che i due Paesi, negli ultimi anni, sono andati sempre avvicinandosi, e sono convinto che questo movimento continuerà e si stabilizzerà, assicurando la pace fra la Germania e l'Inghilterra per sempre».

Il Cancelliere ha poi accennato alle difficoltà economiche dell'Europa, e ha asserito che tutti i Governi europei si trovano di fronte a problemi che domandano una urgente soluzione, che non potrà però essere raggiunta senza una generale cooperazione, e uno spirito di mutua comprensione.

«Più presto questa necessità di una azione concentrata sarà riconosciuta, e più presto sarà realizzata la rinascita economica. Da questo punto di vista spero che la nostra visita in Inghilterra sia feconda di buoni risultati».

R. P.

Ore di ansia in Germania

Berlino, 8, notte.

Nel mentre il Cancelliere e il Ministro degli Esteri si preparano a lasciare l'Inghilterra per fare ritorno a Berlino, dove sono aspettati per la sera di mercoledì, è già cominciato il lavoro di interpretazione sul comunicato diramato ieri sulle conversazioni di Chequers. Come sempre, i commenti sono diametralmente opposti, a seconda delle tendenze che essi rappresentano dai vari giornali.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, nelle conversazioni la parte più importante è stata tenuta dalle questioni economiche, mentre quello del disarmo e altri problemi sono stati appena toccati. Sempre secondo il giornale, il passo più importante di tutto il comunicato è quello in cui si parla della collaborazione internazionale. Per quanto riguarda le possibilità pratiche dell'avvenire, suppone che saranno fatti, in tempo più o meno breve, dei sondaggi nelle varie capitali degli altri paesi creditori per intavolare la discussione sulla questione economica nella quale tiene parte grandissima, naturalmente, la questione delle riparazioni e dei debiti di guerra.

In tono del tutto opposto, naturalmente, parla l'opposizione nazionale. I giornali di destra considerano un completo fallimento la gita a Chequers, e sono concordi nel giudicare il comunicato assolutamente scolorito e insufficiente. Dopo aver detto che il mistero dal quale le conversazioni sono state circondate è stato eccessivo, notano come la stampa inglese respiri sollevata, perchè precisamente nulla è avvenuto. Dicono poi che Parigi è stata continuamente tenuta al corrente, e i giornalisti francesi meglio informati che quelli tedeschi, inglesi e americani. Persino un organo molto moderato come la *Deutsche Allgemeine Zeitung* trova che il comunicato non dice nulla, e che non parla affatto della maniera con la quale la proclamata solidarietà internazionale dovrebbe agire per realizzarsi.

In molte parti della stampa si fa sentire nettamente l'idea che per ora ogni discussione sia inutile, e che in realtà la decisione potrà essere presa soltanto d'accordo con l'America, ossia dovrà essere rimandata fino alla venuta di Stimson e di Mellon in Europa.

Si accenna anzi alla possibilità che Henderson restituisca la visita a Berlino durante l'estate, e che essa possa coincidere con la presenza di Stimson nella capitale germanica. D'altra parte alcuni notano che questo progetto potrebbe bensì costituire un secondo passo sulla via della soluzione, ma che è di non facile attuazione, sia perchè potrebbe essere considerata come una scortesia, da parte dell'Italia e della Francia; sia perchè agli americani potrebbe spiacere di dover subire delle pressioni, tanto più dati gli umori di gran parte della opinione pubblica americana nei riguardi del problema delle riparazioni.

A parte gli sbizzarrimenti dei giornali e dei giornalisti, è per ora molto difficile di farsi un'idea chiara della situazione, anche ammettendo che essa si sia modificata negli ultimi quattro giorni. Brüning e Curtius, molto probabilmente, appena ritornati riferiranno ai loro colleghi in sede di Consiglio dei Ministri. Per ora qualche vaga direttiva di intonazione si può desumere dal bollettino ufficioso della Wilhelmstrasse, la *Diplomatische Correspondenz*, la quale dice che il comunicato e le voci della stampa inglese dimostrano come la visita a Chequers non sia stata affatto sterile. Non si è perduto tempo a cercare chi sia responsabile della crisi, o chi sia in grado di pagare. Si è invece insistito sulla solidarietà dei popoli derivata da un beninteso interesse proprio. Il risultato più importante di Chequers è stato un chiaro riconoscimento del mondo internazionale che quella solidarietà debba mostrarsi sul punto più minacciato, e precisamente in Germania.

Intanto, come si poteva facilmente prevedere, la situazione interna si va notevolmente rabbuiando sotto l'impressione del decreto legge finanziario.

Il documento, come già abbiamo accennato, è lunghissimo, complicato, e ha bisogno di uno studio non facile per comprenderlo. Ogni interessato, però, cerca di studiare quello che lo interessa più da vicino, e il risultato di questo esame è tutt'altro che confortante, anzi si può dirlo senz'altro catastrofico, tanto più che si presta mirabilmente a una nuova intensificazione demagogica dell'opposizione contro il Governo. Come prima conseguenza sono molto aumentate le probabilità che il Reichstag sia convocato prima della data fissata per la sua apertura, ossia dell'undici ottobre. E' noto che le domande di convocazione erano state presentate, per ora, soltanto dai nazional-socialisti e dai comunisti. Ieri, però, Hugenberg, in un violentissimo discorso tenuto ai suoi elettori della Vestfalia, ha annunziato che anche i tedesco-nazionali appoggeranno quelle domande, non solo; ma, in caso che il Reichstag si apra, interverranno per chiedere il ritiro del decreto legge.

E' certo che per Brüning sta per suonare l'ora decisiva.

Hoover esamina il problema dei debiti e delle riparazioni

Washington, 8, notte.

Il Presidente Hoover ha approfittato del suo riposo settimanale a Rapidan Camp, per avere una lunga conferenza con l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles, Hughes Gibson.

In ambienti bene informati si assicura che nell'incontro è stato discusso il problema dei debiti e delle riparazioni.

Oggi il Segretario di Stato, Stimson, si è recato alla Casa Bianca per conferire anche egli con il Presidente Hoover.

E' stato notato che i suoi segretari lo hanno accompagnato recando dossiers insolitamente voluminosi.

Si ritiene che anche nella odierna conversazione tra Hoover e Stimson sia stato esaminato il problema dei debiti e delle riparazioni.

Il decadramma d'oro

— La perla della collezione! Ecco. A un numismatico accorto e sapiente come lei, devo presentarla? Devo spiegarla?

— Questa sola vale la pena del viaggio: da Varsavia a Pisa: un'inezia.

— Prendetela, prendetela pure tra le dita. Esaminatela alla luce, guardatela con la lente. Il conio non ha una sbavatura, il metallo è purissimo. Vedete la testa d'Aretusa, la quadriga, con la vittoria volante e il leone. E la firma: la gloriosa firma dell'incisore Sosion, sul diadema d'Aretusa. Conosceste altri esemplari così perfetti? Altri esemplari d'oro?

— No, no. Nessuno. Sosion ha firmato la più bella moneta del mondo. Professore, ha pensato mai d'illustrare questa reliquia?

— Illustrata sì, per mio conto: un breve scritto, una monografietta che è ancora inedita: glie la cedo con la moneta, con la intera collezione. Perchè mi decido a venderla? Da tanti anni siamo in corrispondenza, così, attraverso l'Europa: ci contendiamo i pezzi rari alle aste, ci conosciamo immaterialmente in grazia della nostra mania, e nessuno di noi due avrebbe potuto immaginare questo incontro, questo *redde rationem*. La collezione passa dalle mie mani alle vostre, da Pisa a Varsavia. Come dite voi? Un'inezia. Semplicemente un'inezia. Ma io avevo sognato di completare la mia con la vostra. Da Varsavia a Pisa. Un'inezia!

— La passione non si spegne. Ricomincerete. Non pensate di ricominciare?

— No no; ricominciare alla mia età non è possibile. Rifare una collezione di monete greche completa, raffinata e sistematica (che brutta parola, eh! che brutta parola!) come questa è impossibile. Anche la Sicilia ormai è schiumata: l'attenzione dei raccoglitori e l'avarizia degli speculatori l'hanno frugata da cima a fondo. Gli anni che io l'abitai, quegli anni erano ancora buoni, anni d'oro. I contadini arrivavano dalla campagna con queste piccole cose lucenti coperte qua e là di terriccio, le soppesavano nel palmo delle grosse mani che le avevano scoperte; le cedevano per poche lire. Conoscendo la mia passione mi pagavano le visite e compensavano le guarigioni con queste reliquie lucenti. Io lentamente accumulavo il mio tesoro: le risorse della mia condotta e le tristezze delle solitudini selinuntine o nelle foreste delle Madonie erano la caccia e la numismatica. Feci il mio primo catalogo la sera alla luce d'una lampada a petrolio e scrissi il primo articolo per le *Velhagen Und Klasings Monatshefte* l'agosto del milleottocentottantuno celebre nella cronache di quei villaggi siciliani per una terribile epidemia di colera. Noi medici, noi maneggiatori di putrefazioni, abbiamo bisogno di qualche consolazione spirituale, di qualche *evasione dalla materia*. Specialmente tra i miei colleghi italiani è facile trovare il dilettante poeta, il dilettante musicista. E soprattutto il bibliofilo, il numismatico, il raccoglitore di miniature o di stampe.

— Non è l'oggetto che conta: è la «mania». La passione in se stessa è immortale. Il collezionismo è una tipica malattia di tutti i secoli. Il collezionista riunisce in sè la tenacia dell'inventore, l'egoismo dell'avaro, la gelosia dell'innamorato, l'irresponsabilità del giocatore.

— Ricomincerete: non più le monete forse, i francobolli o le porcellane.

— No: no — e crollava il capo e aggiustava la cravatta come se quel gesto gli permettesse di evitar le risposte. — Non vedete? Cambio città: parto anch'io domani: farò forse un viaggio, un gran viaggio. Gli scandali di mio figlio: sono gli scandali finanziarii di mio figlio che mi obbligano a questa vendita precipitosa, mi vietano di esercitare la professione a Pisa. Tutto incassato, imballato; e il meglio, questo «meglio» è venduto.

I suoi occhi passavano dalla valigia sulle casse accatastate contro le pareti della casa squallida, alle monete allineate sulla tavola e disposte in bell'ordine.

— Non avrò più casa. Probabilmente me ne andrò a vivere all'albergo; un buon albergo silenzioso nei quartieri poveri di una capitale qualunque, come Londra dove sono nato da padre e madre livornesi. E' bravi livornesi.

— Ah! — disse l'altro. E intanto badava a controllare le monete secondo le indicazioni dei cataloghi ragionati che aveva portato con sè. Teneva fissa nell'orbita una di quelle lenti d'ingrandimento che usano gli orologiai per osservare i complicati meccanismi; la faccia rimaneva fissata e deformata da una smorfia. Soltanto le mani un po' tremanti esprimevano qualche commozione e comunicavano alle monete millenarie un rapido guizzo, il bagliore che lena nella notte dalle stelle più lontane.

Allineate sopra la quale l'altra: dallo statere d'elettro di Fase (un esemplare un poco più grande di quello posseduto dal Museo Britannico), al tetradramma argenteo di Mitridate V di Ponto. Occupavano così poco spazio e un intervallo di secoli, dal settimo al primo avanti Cristo. Immagini di Dei come l'Ercole di Eraclea, il Nettuno di Posidonia, il barbuto Dioniso di Nasso; figurazioni simboliche di animali, la civetta di Atene, il toro di Gela; sintesi di cavalieri, di quadrighe, di lottatori, di guidatori; un mondo sommerso affiorava alla superficie argentea.

Quelle monete sacre coi segni delle ruberie dei saccheggi e degli incendi, con le levigature lievi e la patina soffusa impressa dalle mani, con le iridescenze e le ossidazioni sublimi indicanti la origine antica, la mortalità transitoria e poi la sepoltura nelle tombe delle necropoli, nelle fondamenta dei templi, nelle fortificazioni delle acropoli che un giorno le avevano restituite alla luce superstiti di millenni giacevano sulla tavola in una casa disordinata e miserabile di scapolo splendenti come il Dio assiso al desco del villano. Tutto era caduco e squallido tra i libri ammucchiati e i quadri accatastati, non esse.

Qualcuno bussò alla porta; i due collezionisti s'intesero con uno sguardo, distesero un panno sulle monete e lo copersero. Entrò la vecchia domestica con le lettere e i giornali appena arrivati, con le provviste per la cena.

— Tutto là. Metti tutto là, in un angolo, e vai pure.

— Tornerò tra un'ora.

— Domani, domani, prima che io parta.

Squadrò il padrone e il nobiluomo di Varsavia con uno sguardo compassionevole, e se ne andò. Richiusero l'uscio a chiave, tirarono anche il catenaccio, spiarono intorno sospettosi, tolsero il panno da sopra il tavolo. Le monete riapparvero.

Di tutte le passioni che avevano circolato, oscure, attorno ai dischi d'argento, nessuna era più pura e più grande della loro. I due collezionisti non amavano nelle monete il mezzo per acquistare uno schiavo, pagare un traditore o compensare una cortigiana; ma la bellezza pura, la bellezza resistita ai secoli, emersa da un oceano di volgarità. Il decadramma d'oro, il pezzo unico, riassumeva bene nel suo splendore la gloria di tutta la collezione. Il collezionista al di fuori di quella gloria era un uomo grigio e qualunque, un «professionista mediocre». Prendeva i pasti in casa o in un Ristoratore economico, vestiva abiti fatti, calzava scarpe fatte, amava i libri gollianeschi e i *film* a lieto fine. Trasandato in tutto; di tutto incurante, a Pisa era sconosciuto e aveva una fama mondiale in grazia di quel pezzo unico, in virtù del decadramma d'oro.

— Sì: voi lo sapete che non esiste altra moneta siracusana coniata in oro.

— Non esiste, è vero. Ma non pensate che una scoperta improvvisa durante uno scavo o un restauro possa farne ritrovare altre? E diminuirne il valore?

— Non credo. Tutto è stato frugato, scavato. E poi: l'oro, scarso in Grecia, era rarissimo in Sicilia. Basta pensare all'origine della moneta per dedurne che il pezzo è unico. Osservatela bene: da un lato la testa della Ninfa Aretusa, protettrice della città, circondata dai delfini; il solito emblema delle monete siracusane. Ma, dall'altro, l'incisore ha rappresentato una quadriga su cui trasvola una vittoria alata.

Tacque: la moneta passava da mano a mano; in un oscuro angolo della casa un mucchio di libri crollò e si sparpagliò sul pavimento con un rumore di sfacelo.

— Questo vi volevo dire, questo: — riprese il dottore pisano — la moneta fu coniata nel quattrocentottantesimo avanti Cristo dalla regina Demarete.

— Per questo il decadramma fino dall'antichità portò il suo nome, circolò col suo nome: si chiamò Demareteion: commemorava la sconfitta dei Cartaginesi ad Imera e fu coniato nell'argento che i vinti avevano mandato alla regina in omaggio.

— L'Aretusa si incorona con l'alloro dei vincitori; i cavalli sono inghirlandati dalla Vittoria e sotto gli zoccoli scalpitanti rugge sconfitto il leone cartaginese.

Parlava in una specie di esaltazione, la fronte gialliccia era punteggiata da gocciole di sudore.

— Questo decadramma aureo, l'unico aureo, non fu forse coniato per Demarete stessa? Per la regina in persona?

Le grandi parole epiche della vittoria d'Imera scivolavano nel quieto silenzio della camera borghese. Il nobiluomo di Varsavia ascoltava col capo calvo e s'era tolta dall'orbita la grossa lente da orologiaio.

— Bene, bene. Possibile, possibile. Ottime ipotesi. Concludiamo: il prezzo è deciso, lo *chèque* è firmato. Io ritiro la collezione questa sera. Volete chiamare una vettura? Non sarebbe meglio che ci rientrassi in vettura e che voi mi accompagnaste all'albergo?

Il dottore scese in portineria per far chiamare la vettura, aiutò l'amico a riporre e allineare le monete nei cassettini, si aggiunse i cataloghi e la «monografietta» manoscritta.

Erano ormai sulla porta; il compratore stava per andarsene, aveva calcato sulle orecchie diafane il cappello a cencio, unticcio e un po' così nel nastro; con una mossa frugava la tasca per cercarvi l'astuccio degli occhiali, ma in realtà si serviva di quella «pausa dell'azione» per trovare due buone parole, le ultime parole di commiato. E in quell'intervallo s'affacciò dall'uscio una timidezza fanciullesca in una richiesta. Gli lasciasse per una notte, ancora una notte, il decadramma d'oro. Dodici ore, ancora dodici ore. Da collezionista a collezionista. Un piacere, l'ultimo. Per completare la monografia, il suo testamento di numismatico. E si diedero appuntamento per l'indomani all'Albergo Nettuno.

Dormì angosciosamente; ogni tanto girava l'interruttore, balzava dal letto per riesaminare il tesoro alla luce spettrale della lampada. Si pentiva di aver ceduto alla preghiera del dottore lasciandogli il decadramma.

L'inquietudine crebbe l'indomani col passar delle ore: attese invano fino a mezzogiorno, provò a telefonare, non ebbe risposta. Allora prese una vettura e si recò alla casa del dottore per chiedere notizie: trasalì vedendo un affollamento di donne in portineria e imbattendosi sulle scale, in un signore vestito di nero. Un ragazzetto fermo sul pianerottolo con un mazzo di ortensie gli chiese a che piano abitasse il dottore che si era ucciso nella notte.

Ucciso! Ucciso! Perchè ucciso? Riconobbe la fantesca che aveva visto il giorno prima: voleva chiedere «qualche particolare» invece domandò impetuosamente:

— Non si sono lette per me? Non ha lasciato un pacchettino? Non ha scritto niente?

Sì; aveva scritto un breve testamento lasciando pochi risparmi ai poveri. E la moneta? E lo *chèque*? Ma che importava lo *chèque*. Bisognava trovare il decadramma.

Si confidò col notaio, gli fece balenare la speranza di una buona ricompensa purchè lo aiutasse nelle ricerche. Era nell'interesse dei poveri. Bisognava ritrovare il decadramma o la vendita sarebbe stata nulla e la collezione deprezzata.

I cassetti furono aperti frugati rovesciati; le carte smosse; le tasche, le cuciture esaminate; tutto messo sistematicamente a soqquadro.

Finchè il nobile polacco si trovò nella camera dove allo sfacelo e allo squallore della povertà si era aggiunto quello del clima funebre.

Il vivo di fronte al morto: il collezionista contro il collezionista, il maniaco di fronte al maniaco. Dietro le palpebre abbassate, oltre il piano specchio della fronte segnata da una ruga come dalla scia di un pensiero s'intravvedeva un segreto. Le mascelle erano vicine e strette, le sopracciglia aggrottate, il mento avvicinato al petto come un cuneo. Non era soltanto un rigido manichino per i panneggi lisci di un abito professorale fra gomiti e ginocchi, era ancora un uomo animato da una volontà dura, da una ostinazione superstite, addentrata nella sua sfuggita umanità.

Bisognava pensare agli antichi che si facevano seppellire con gli oggetti preziosi; alla gelosia che varcava il limite della tomba. Rimase quasi un'ora con l'animo sospeso, con la bocca arsa vicino alla camera in cui si procedeva alle «constatazioni di legge». Ascoltava il rumore leggero e l'eco della operazione macabra, il tintinnio smorzato dei ferri, il passo greve del medico e dell'assistente intorno alla tavola anatomica. Niente era stato scoperto! Possibile che nessuno desse un grido! L'autopsia gli restituì il decadramma d'oro. La moneta era tornata alla luce; era una gemma che superava il viscidume del fatto di cronaca come aveva superato i secoli al di là delle epopee.

Il rilievo intatto, il ritmo dell'incisione iscritto nella pura forma circolare; preciso e luminoso ancora splendeva come una luna estiva al confine di un mare liscio e macabro.

Egli non cessava credere ai suoi occhi, teneva la moneta stretta nel pugno nel chiuso gesto dei neonati e dei morenti.

Partire; ora bisognava partire, varcare le Alpi tornare a Varsavia. Al primo delirio di possessione succedette in lui uno scoramento deluso. Non gli pareva di essere abbastanza felice, felice in proporzione.

Mentre la teneva tra le mani e riconosceva sotto i polpastrelli il profilo dell'Aretusa circondata dai delfini, il rilievo della Vittoria volante e della quadriga e sentiva il tepore della mano penetrare nel pallido oro millenario in una comunione senza tempo nacque in lui il pensiero che un giorno avrebbe dovuto abbandonarla, perderla senza speranza e per sempre.

RAFFAELE CALZINI.

L'illusionista

L'orchestrina implacabile eseguiva un paio di vecchie marce con bella energia ed in gran fretta come se i suonatori gareggiassero a chi fa più forte e a chi finisce prima, mentre il pubblico continua ad affluire nella sala del teatro. E' il solito pubblico di tutte le sere ma più numeroso. Gente d'ogni età e classe sociale; belle signore e signori immusoniti nelle poltrone e nei palchi; piccoli borghesi, studenti operai nelle sedie di platea ed in loggione. Come sempre, per tutti gli spettacoli. Ma appena il sipario si schiude scoprendo un fondale bizzarramente dipinto e diavoletti e gatti e coccodrilli e simili stregonerie ed un armamentario di tavolini a tre gambe e specchi e scatole e casse ed altri arnesi inverosimili, allora non che si senta veramente un brivido nella schiena, ma è certo che l'interesse degli spettatori si accresce per quel tanto di suggestione che è prodotto dalla messa in scena del mago.

Il quale mago vuol essere qualificato con bella franchezza «illusionista», cioè creatore di illusioni, per evitare equivoci sull'essenza dell'arte sua. Egli confessa chiaro e netto che viene ad ingannare i nostri sensi, che non c'è nessun potere occulto in quella bacchettina d'ebano e avorio che tiene fra le mani; ma solamente le sue mani hanno straordinarie virtù di destrezza e sveltezza e possono compiere sotto i nostri occhi infiniti prodigi di cui non riusciamo a distinguere che il risultato finale meraviglioso.

Se il decoro scenico suggestivo e poi lo schierarsi degli assistenti e dei servi dai volti impenetrabili e dai costumi stranamente coloriti suscitano subito in noi un po' di emozione, l'ingresso dell'illusionista che incede dal fondo a piccoli passi e si avanza fino ai lumi della ribalta girando intorno uno sguardo che vuol esser magnetico e invece non è che abbagliato dal riflettore, in verità ci raffredda perchè ci induce a sorridere. E' il solito omino, rotondetto e allampanato, dal viso acceso e barbuto o pallido e glabro, e dalle inevitabili croci e medaglie e rosoni da «cotillon» disseminati un po' dappertutto sul «frak» alquanto passato di moda.

Cammina in punta di piedi, come se danzasse, coi gomiti stretti ai fianchi e le mani stese in avanti: finchè, al momento d'inchinarsi, lascia cadere in giù il braccio sinistro e porta la mano destra aperta sullo sparato decoratissimo. E' raro che da principio non ci sembri ridicolo e che non ci pentiamo d'esserci lasciati attirare dai richiami pittoreschi di cui ha fatto tappezzare i muri della città: ma appena egli ha concluso i convenevoli protocollari, e senza perder più tempo, si mette a cavare dal cappello a molla mazzi di fiori e bandiere, anitre e ombrelli aperti, conigli e secchi pieni d'acqua, allora ha ragione lui, e cominciamo a guardarlo con un altro occhio. Egli è lì, prodigo e infaticabile, a darci effettivamente l'illusione che ci ha promessa.

Illusione: inganno della nostra vista e della nostra mente. Noi siamo tutti lì, dinanzi a lui per farci ingannare. E paghiamo, anche, per offrirci questo divertimento; e quanto più l'illusionista è abile, quanto più riesce a nasconderci i trucchi delle sue esperienze miracolose, con maggior calore gli battiamo le mani. E non è a dire che il nostro stupore si riferisca solamente alle sue prove di bravura: tante volte durante un esercizio più difficile ed emozionante riusciamo a dimenticare che si tratta di un gioco, e ci pare di trovarci realmente al cospetto di un essere soprannaturale, capace di comunicare agli oggetti, agli animali, alle persone un vero fluido diabolico, sovvertitore di tutte le leggi del creato.

Quando bambini assistemmo la prima volta a uno spettacolo di questa specie, non ci riuscì di chiuder occhio per più di una notte, e forse è anche per questo che adesso, se un prestigiatore si presenta nella città in cui viviamo, non ci lasciamo sfuggire la bella occasione e corriamo ad ammirarlo; perchè nulla è così piacevole nella vita che cercare ancora le stesse sensazioni che ci esaltarono e ci commossero durante l'infanzia. Com'è che, pur avanti negli anni come ora siamo, la sensazione non ci delude? Che esista realmente un poco di magia in fondo ai trucchi dell'illusionista?...

A dir vero, la sua arte da quel tempo ad oggi non è progredita gran che. Un po' di messa in scena più ricercata e fantastica; qualche particolare, qualche sfumatura presentati con maggiore abilità: ma le esperienze, su per giù, son quelle stesse di allora. Assistendo alla preparazione di esse, sappiamo già come andranno a finire. Sappiamo che quella donnina vestita da pagliaccetto sbucherà da un angolo qualunque dopo d'essere stata in una cassa chiusa a chiave e assicurata con tanti giri di corda; non sospettiamo nemmeno per un momento che quella stessa sciagurata, segata in due parti eguali dentro una specie di bara, non deva ricomparirci davanti agli occhi rincollata in unico pezzo dalla testa ai piedi: eppure i nostri occhi non si staccano dalla scena per tutto il tempo che quei prodigi durano; e alla fine, ammirando l'illusionista che viene a ringraziarci del nostro interessamento e dei nostri applausi, ci chiediamo l'un con l'altro: ma come fa?...

Ebbene, anche se sapessimo come fa, non lo guarderemmo per questo con minore soddisfazione. Non li conosciamo forse i diversi trucchi dei tanti illusionisti che ci circondano fuori del palcoscenico d'un teatro? E' che l'umanità ha bisogno dell'illusione come dell'aria che respira. Gli elogi e gli incoraggiamenti delle persone che ci vogliono bene, le adulazioni di quelle che ci temono, le premure del medico per un malato che non può guarire, il sorriso di una donna che non ci sa amare son tutti inganni della mente: illusioni. Ma viviamo di queste. E se pure chi ce le offre non riesce a nascondere il gioco, gli facciamo buon viso lo stesso. E ce ne rallegriamo, come quando, negli alberghetti di montagna, leggiamo una scritta a penna incollata a uno specchio della sala d'ingresso: «Oggi alle ore 21 — Tal dei Tali — celebre illusionista — lavorerà per i signori forastieri»...

Cirillo.

POSTA DI MILANO

Una scarcerazione - Canti d'uccelli, e di principi, in gabbia - La rondine e il fantino

Milano, giugno.

L'altro ieri un signore di mezza età, ghette e monocolo, elegantissimo, ha fatto la sua comparsa nella bottega di un venditore d'uccelli:

— Quanto, questo ciuffolotto?
— Dodici lire.
— E questo bengalino?
— Ventilre.
— E questo migratore del Senegal?
— Cinquantacinque.
— E questo usignuolo giapponese?
— Cento.

Quando ne ha avuti per settecento lire, ha fatto radunare le gabbie innanzi alla vetrina, sempre assiepata da curiosi, e sotto l'occhio esterrefatto del gatto di casa — un agghindato, annoiatissimo soriano, che si aggira fra i bengalini e i ciuffolotti con degli stiramenti fantasiosi forse dissimulanti un appetito — ha fatto aprire gli sportelli, liberando i prigionieri. Lo spazio si è riempito per un minuto di voli trafitivi, di pigolii gioiosi, di penne gialle, verdi, rosse, bleu, rabescanti al sole di Maggio come nella pittura d'un ventaglio orientale. Un — oh! — è uscito da venti bocche: mentre il signore in monocolo, con uno sguardo tra il santo e il matto, seguiva in cielo i fuggiaschi felici: e anche la caramella balenava nel sole. Il gatto, lui, ha fatto tre salti. Tre inutili salti in alto, verso gli inafferrabili. Non potendoceIa, s'è leccato i baffi con un'aria di languore ipocrita, di carità soddisfatta, quasi che i salti fossero stati di gioia.

Ho avvicinato lo zoofilo. Non gli ho detto quello che pensavo: che il suo gesto era bello, ma purtroppo superfluo. Perchè, quando si sono liberati degli uccelli per lire settecento, ne restano rinchiusi in gabbia per lire settecentomila: e quando pure l'esempio fosse seguito da tutti gli zoofili cittadini — ciò che non credo, con tutto il rispetto dovuto alla loro generosità — e tutti i volatili reclusi prendessero le vie del cielo, l'indomani gli uccellatori tornerebbero a riempire le gabbie deserte; anzi sarebbero stimolati più di prima a imprigionare ciuffolotti, bengalini e usignuoli del Giappone, visto che c'è in giro chi ne paga la liberazione in contanti. Per lusingare il benefattore, gli ho ricordato che il giorno prima il cardinale Schuster era andato a visitare altri prigionieri, con uguale tenerezza, senza per altro spingere la misericordia sino a domandarne la scarcerazione. Lo zoofilo mi ha risposto che gli uccellini del buon Dio non hanno commesso reati, da essere rinchiusi in gabbia come gli ospiti di San Vittore; ma in così dire, non faceva forse abbastanza attenzione al migratore del Senegal, che afferrata una farfallina innocente, a mezzo il suo volo di libertà, s'era fermato sopra una grondaia con la preda, ed ora andava straccandola a colpi d'artiglio e di becco, senza pietà.

I Milanesi vogliono molto bene agli uccelli. Quella del metterli in gabbia è una delle tante crudeltà dell'amore. Il miglio, il panico, la lattuga, i dolci nomi, le affettuose attenzioni compenseranno la tristezza delle sbarre. E' questo almeno il pensiero che ci soccorre, ogni qual volta mettiamo in gabbia qualcuno: sia esso un canarino o una morosa. Un altro pensiero confortante, è che il prigioniero s'abitui. Non c'è che l'usignuolo, infine, che muoia o s'uccida, carcerato, per disperazione. Forse che la stessa allodola non canta, anche rinchiusa? Forse che la stessa aquila non ingrassa? Nè c'è troppo da stupire che s'avvezzi, o magari, s'affezioni alla cattività un uccello, come l'aquila, di qualità regale. Gherardi mi diceva un giorno a Bologna che Re Enzo, contrariamente a quel che si crede, era contentissimo della sua prigionia; tanto che all'ultimo, graziato, neppure se n'andò via: e questo al collega risultava da testimonianze certe, in base alle quali scriverà una commedia. Anche De Carlo, compose di gran belle ottave allorchè fu relegato nella torre di Londra: ciò che prova come il carcere non pesi poi troppo, nonchè ai dinasti rapaci, ai dinasti usignuoli. Vero che, dice un proverbio meneghino, si può cantare anche di rabbia — parola che nel proverbio rima, appunto, con gabbia — ma un canto, via, è sempre un segno di consolazione: e allora non abbiamo troppo rimorso di tenerci queste gabbie accanto, che tanto ci danno grazia e diletto, musica e spettacolo. L'uccello prediletto dal nostro popolo è pur sempre il canarino, che ha dato tante immagini alla musa vernacola:

Lee, l'era bionda come on canarin;
Lù, l'era negher come on scorbattin...

Ma cardellini e verdoni, passerotti e pettirossi si sentono gorgheggiare in tutte le strade; mentre qualche favore cominciano ad ottenere anche gli uccelli esotici. Invece il pappagallo è passato di moda: e non soltanto a causa della psittacosi: ma perchè il «succerismo» condannato da Mussolini non potrebbe essere più espresso che da questo animale aspro, lento, brontolone e di lunga vita; offese, tutte, al dinamismo dei tempi. Così è tramontato il *fumismo* di tenersi in casa una gazza ladra o una macabra cornacchia: o magari un gufo, come piaceva, or son trent'anni, al critico Carugati. Gran favore godono oggi invece i merlotti, così lustri e allegri; e se non sono male informato, anche il senatore Cappa, mio illustre vicino di casa, possiede un merlo in gabbia: ciò che non gli vieta d'essere il presidente, venerato ed eloquentissimo, degli avvocati di Lombardia.

L'origine celta e silvestre del popolo milanese spiega, insieme alla sua bontà naturale, il grande amore portato agli uccelletti. Adesso, a San Siro, sono capitate due rondini a fare il nido. Sapete dove? In un capanno di totalizzatore. E sapete come? Coi piumaccioli strappati ai cordoncini dei *tickets* delle scommesse. C'è un poema da farci su. Ma quel che io voglio dirvi, è semplicemente l'adorazione che la folla dei giocatori porta al nido derelitto. L'altro dì un malcapitato fece l'atto, l'atto soltanto, di stuzzicarlo col bastone. Minacciò di andare linciato, tra urla furibonde. E dovette lasciare l'ippodromo. Non fu tale l'emozione quando, mezz'ora più tardi, un fantino, caduto da cavallo, giacque svenuto sopra una siepe. I pochi che gridarono, furono quelli che avevano scommesso per lui...

Il Postiglione.

ITINERARI GOLIARDICI

Sulla soglia dell'Oriente

(DAL NOSTRO INVIATO)

BARI, giugno.

In mezzo a una distesa di giardini, dove i verdi grassi del cactus si distinguono dai verdi metallici dei lauri e da quelli teneri dei peschi, c'è una fontana eccezionalmente prodigale. L'acqua non s'accontenta di zampillarvi al centro, e, ricadendo in pioggia, di dilagare in uno specchio liquido, vivo di fremiti concentrici, ma risorge poi, tutt'intorno all'orlo marmoreo, in un intreccio di sottili zampilli. Più che una fontana, essa sembra una enorme Cornucopia idrica, che spande la sua favolosa abbondanza tutt'intorno.

Il miracolo dell'acqua

E' dunque questa la Puglia, terra riarsa, affocata, senza lagrima di pioggia? E' questa la regione in cui, sotto cieli abbacinanti, s'eterna la visione calcinata del Tavoliere? Siamo nella leggendaria terra degli assetati, in cui le cisterne s'aprono, come bocche sitibonde, a raccogliere le stesse goccie della rugiada notturna?

Questa fontana (che ne ha una simile per grandiosità e abbondanza nel recinto dell'Esposizione del Levante) apparirebbe quasi un incredibile miracolo ai pugliesi trapassati se essi potessero risorgere. L'acqua! L'acqua! E' il grido delle generazioni, in questa terra estrema, il mito di tutta una gente implorante, il miraggio delle menticole estenuanti, il tesoro invocato nelle aride attese, quando ogni verzura languiva e il grano sembrava ardere, come un'inutile stipa offerta al fuoco implacabile del sole!

Oggi, il miracolo è realtà. E questa realtà sembra ancora tanto incredibile che, ogni giorno, una turba silenziosa e felice viene a sedere tutt'intorno a questa fontana, ad assaporarne la frescura, a tuffare le mani nelle sue linfe cristalline. Sono soprattutto contadini e poveri. Siedono sull'orlo, immobili come idoli indigeni. Fantasticano, con gli occhi socchiusi, in quell'atmosfera d'oro, tra il canto cristallino della pioggia ricadente in giro. Questo sogno di secoli si è realizzato nell'Anno VIII. Quale fra i più biliosi critici dell'Italia attuale potrebbe negare quest'opera? Da centinaia di chilometri un ciclopico sistema di pompe e di condutture esporta e riversa i freschi volumi d'un fiume classico, il Sele. Dalla Campania felice alla Puglia torrida questa fiumana irrigua permette alle tropicali verzure di fiorire; fuga i mali e inietta nel sangue delle popolazioni una vita nuova. Si può ben parlare, mitologicamente, in questo caso. Si può tornare a certe figurazioni che sembravano l'archeologico fregio di vecchi frontispizi. Anche le antiche favole risorgono, mescolandosi ai miti meccanici della nostra epoca, e non è soltanto un'immagine arcadica quella che rappresenta gli sponsali d'un fiume con una regione. Così il Sele può diventare, anche nell'immaginazione popolare del secolo XX, un Dio fecondo e la Puglia una creatura opima, assetata d'amore.

Per una coincidenza felice, questa fontana dai cento getti sorge proprio davanti alla Università adriatica, orgoglio di Bari. I simboli si raccostano e si fondono. La fontana della vita e la fontana del sapere! Per questi due valori tutta un'èra nuova sembra schiudersi davanti a una città e una regione, che l'immaginazione dell'anteguerra aveva relegate nella torrida sterilità del deserio. E così va rilevandosi, zona per zona, in lineamenti nuovi e possenti, la sagoma di questa Italia nuova, protesa con tutta la sua ciclopica vertebratura nelle acque mediterranee. E' facile vedere, così, il nesso tra i problemi pratici e gli ideali, tra il fatto concreto e la tesi spirituale, tra il presente e l'avvenire. E non c'è bisogno d'una speciale eloquenza per far comprendere come, al centro della Puglia, sulle estreme rive dell'Adriatico dove già arrivano fluttuando gli aromi del Levante, di fronte a terre in formazione e a questioni in maturazione, l'Ateneo barese assuma una netta e audace fisionomia, conquisti il suo posto d'avanguardia spirituale. Siamo alle soglie dell'Oriente.

Bari vecchia e nuova

Del resto basta volgersi intorno per comprendere come, questo tronco vigoroso s'elevi da una terra ricca di succhi e di germogli, gravida di futuro. Ecco il vitale tumulto di Bari vecchia — dove tra pittoreschi conglomerati di case che hanno le ardenti colorazioni meridionali, tra cattedrali ricche di tesori e di glorie, tra vie e mercati, s'aggira, ferve, una popolazione esuberante e rigogliosa. — Ecco il porto, con banchine ed approdi davanti ai quali fanno ressa le imbarcazioni, mentre più al largo fumano maestosamente i piroscafi che tornano dal Levante o s'apprestano a salpare. Ed ecco Bari nuova, distesa con le sue bianche balaustre, i suoi palazzi, i suoi alberghi, i suoi garages lungo un mare dall'azzurro incredibile. E dovunque si sente il polso d'una metropoli nascente, di una città di luminoso avvenire.

E se mai i goliardi baresi non sentissero, come sentono, l'orgoglio dei compiti nuovi, che spettano alla loro generazione, la realtà stessa, che si concreta nello sviluppo della città, sorgerebbe intorno ad essi, ad ammonirli.

Queste sono le ragioni per cui, a questo Ateneo nuovissimo che non indaga le proprie tradizioni nella polverosa profondità degli archivi, ma nella polpa scura e succulenta della sua terra, affluiscono di giorno in giorno forze sempre maggiori, mentre i ranghi diventano sempre più folti.

Queste sono le ragioni, per le quali ormai tanti studenti pugliesi che un tempo emigravano a Napoli o nelle più lontane Università d'Italia, vengono ad iscriversi all'Ateneo indigeno. Da Lecce, da Foggia, da Taranto, da Otranto — vivai di energie nuove — le adesioni alla Università dell'Adriatico diventano sempre più numerose.

Si ha ormai la sensazione che l'Università di Bari non è una creazione artificiosa, voluta per snobismo o per puntiglio regionalistico, ma un organismo vivo, attivo, indipendente, che aumenta ogni giorno più le proprie possibilità e il proprio raggio d'azione. Basterebbero del resto le iscrizioni degli albanesi e degli altri studenti stranieri a conferire all'Ateneo barese quel tono cosmopolita, che dà il suggello della classicità agli istituti di alta cultura.

D'altronde sul suo frontone si legge questa dicitura cubitale: *Università «Benito Mussolini»*. Una firma, un prestigio, un programma.

La sensazione di questa vitalità si ha subito entrando nell'edificio universitario. Il massoso palazzo, coi suoi profondi cortili, le sue grandi arcate, sotto le quali vengono a spegnersi le grida festose dei bimbi e gli stridi delle rondini, comincia — come ha detto il Rettore Magnifico prof. Mariani — a superare se stesso. Esso pare già insufficiente allo sviluppo delle discipline e al numero degli iscritti.

L'opera dei giovani

Non soltanto le Facoltà letterarie e quelle scientifiche, ma buona parte delle cliniche sono concentrate in questa area. E non è raro il caso che i bisogni interferiscano, e che, mentre in un'aula, risuona la voce del professore che insegna una incruenta disciplina, si veda passare un inserviente in camice bianco che regge, sopra una guantiera un cervello sezionato, atteso nell'anfiteatro d'anatomia.

Così pure, la presenza delle cliniche di nevropatologia e di chirurgia al secondo piano, costringe spesso la studentesca a udire gli echi, molte volte dolorosi, dei ricoverati.

Ma, se mai, si tratta di una crisi di esuberanza, di una congestione che verrà eliminata col tempo, quando il progetto pel nuovo Policlinico si tradurrà dalla carta sul terreno pratico. E così pure l'auspicata istituzione del Manicomio contribuirà a sfollare le cliniche dell'Ateneo di una parte dei suoi dolorosi ospiti.

A tutti questi progetti per la rinascita di Bari e della sua cultura hanno dato sempre in questi anni il loro ardente favore gli uomini più in vista della Puglia, quali il Ministro Araldo di Crollalanza, l'on. Starace, l'on. D'Addabbo. Questa loro opera, che rientra nel quadro attivo dell'Italia nuova, continuerà certamente.

Quel che importa è che lo spirito di questa rinascita, specialmente tra la gioventù studiosa, sia continuamente vivo, sempre più vivo. E bisogna riconoscere che al formarsi di questo nuovo focolare di spiritualità italiana sono stati i giovani a dare uno dei contributi più decisivi. Il sorgere nel 1920 del Circolo Universitario intitolato allo studente De Palma che, prima di cadere in guerra, propugnò ardentemente la creazione dell'Ateneo dell'Adriatico, e poi la formazione del gruppo universitario, alla cui impostazione diede così energicamente e lucidamente la sua opera il primo segretario del gruppo universitario dottor Franco Labriola, hanno impresso alla nuova vita universitaria barese un colpo d'acceleratore. Le varie organizzazioni e i vari uffici andarono rapidamente organizzandosi. Sorse la Casa dello studente, con una settantina di stanze, 118 letti e il comfort più moderno. Quantunque assai costosa, la Casa continua ancor oggi ad assolvere degnamente il suo compito, insieme alla Mensa e alle altre istituzioni d'ordine assistenziale che il Guf odierno, retto dal dott. Cappuccilli, mantiene in efficienza.

Se poi all'Ateneo propriamente detto si aggiungano altri organismi come l'Istituto Nautico, il Liceo Ginnasio, l'Istituto tecnico ecc., si comprenderà come, al quadro dell'istruzione superiore e media, Bari porti un contributo notevolissimo, che è sempre più suscettibile d'aumento.

Terra nera, case bianche

Occorre tuttavia che agli sforzi già fatti dalla città di Bari, si uniscano anche i contributi privati. C'è ancora, in certe classi facoltose, una mentalità feudalaria e ristretta che occorre avviare verso concezioni più vaste. Anche tutte le meravigliose ricchezze agricole di questa terra, le olive pingui, le vigne gravide di uve succulente, i vini nerissimi e fortemente profumati che dànno ebbrezze quasi micidiali, gli olii e i legumi non saranno fruttuosamente smerciati, se la idea d'una Puglia nuova, uscente da un sistema medievale per conquistare i campi della modernità, non si farà sempre più strada.

Questa terra meravigliosa ha bisogno d'una propaganda intellettuale e d'una letteratura che la riveli prima a se stessa e poi agli altri.

Non ci sarà infatti una Puglia nuova finchè gli italiani e gli stranieri non avranno davanti a sè, colorita e suggestiva come in un cartellone, l'immagine di questa regione unica, inconfondibile; di questa terra color cioccolatto, sparsa di cubi bianchi, sotto un cielo di smalto azzurro. Una terra che (come mi diceva un inglese sulla linea Bari-Brindisi) se ne prendete un po' nel cavo della mano e l'accarezzate, vi rende un aroma di droga e un profumo indimenticabile.

CURIO MORTARI.

Gli scritti letterari di Carlo Alberto

Nella corrispondenza dalla «Città del Vaticano» pubblicata ieri dalla *Stampa* intorno a importanti e interessanti documenti inediti — giacenti tuttora nell'Archivio Vaticano — sull'attività letteraria di Carlo Alberto, insieme con l'annuncio della prossima riesumazione di un «rapporto riservato» che il canonico Campodonico, incaricato d'affari della Santa Sede presso la Corte sabauda, inviava da Torino al cardinale Lambruschini, l'11 marzo 1838, e di alcuni dispacci e lettere «riservatissime» riguardanti l'omaggio fatto da Carlo Alberto al Santo Padre di una copia delle famose e misteriose «Réflexions historiques», si informa che gli studiosi della «Civiltà Cattolica» non avrebbero trovato, nell'Archivio Vaticano, traccia alcuna nè della risposta del Lambruschini al Sovrano, a nome del Papa, nè del libro in parola.

«Come è noto, Carlo Alberto fece dare alle fiamme tutte le copie che fu possibile ritirare dalla circolazione. Vi è chi crede che l'unica rimasta sia quella inviata a Roma, e chi assicura che ne esistono altre quattro».

E' bene notare, a questo proposito, che notizie precise e documentate, intorno alla esistenza di alcune copie della «Réflexions historiques» di Carlo Alberto — *e non di una o di quattro, ma bensì di sette* — sono state offerte, anni addietro, da Federico Patetta, in una pregevolissima monografia compresa nel vol. 56, anni 1920-1921 degli Atti della Reale Accademia delle Scienze, intitolata «Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte Sclopis». Informa il Patetta:

«Il libro delle «Réflexions historiques», di pagg. 276, in 8°, fu stampato in Torino, nella Stamperia Reale, nel 1838, anonimo e senza indicazione di tipografia. Ne furono donate pochissime copie, che il Re cercò subito di riavere, raccomandando poi da Oporto a Domenico Promis, suo bibliotecario, che l'intera edizione fosse distrutta. Il Solaro della Margarita credeva che si fosse salvato il solo esemplare mandato dal Re al cardinal Lambruschini perchè lo presentasse a Gregorio XVI; il Cibrario, che gli esemplari fossero due; il Costa de Beauregard, che fossero tre o quattro. Io ne conosco quattro, tutti a Torino, uno dei quali di mia proprietà. Ebbi inoltre fra le mani un esemplare venduto pochi anni sono, non so a chi, dalla libreria Schodar, allora in Torino. A questi cinque esemplari si debbono aggiungere l'esemplare offerto a Gregorio XVI e l'esemplare che il Bianchi dice trovato a Novara e venduto in Inghilterra. La lettera di Carlo Alberto al Promis, in data 27 giugno 1849, è ora di mia proprietà, al pari di parecchie altre scritte dal Re al suo bibliotecario e pubblicate solo in parte dallo Sclopis e da L. Tettoni. Vi si legge: «Quant aux Réflexions historiques, que l'Intendance vous a envoyées, vous m'obligerez infiniment, très cher Promis, de les tenir bien soigneusement enfermées; ou plustôt de les brûler, ce qui vaudrait peut être mieux. Sur la publication des Mémoires sur notre campagne, je ne puis que vous dire que, dans ma position actuelle, je dois par bien des raisons me faire une loi ne plus m'occuper d'évènements dans lesquels j'ai la conscience d'avoir fait tout au monde ce qui m'était possible pour notre Patrie. Faites donc vous ce que vous croirez convenable».

Questa lettera, aggiunge il Patetta, scritta dall'esilio e appena un mese prima della morte del Re, è su carta recante l'impresa col motto «Je atans mon astre». Ricordo di speranze forse non perdute del tutto, ma affidate all'avvenire e poste nei campi sconfinati dell'Oltretomba.

E. I.

I PROCESSI

La morte del piccolo De Angelis

Il ricorso della madre accolto dalla Corte d'Appello

Roma, 8, notte.

Un processo, che interessò notevolmente la pubblica opinione e del quale dominò, a suo tempo, ampie notizie, torna nuovamente in discussione.

Come si ricorderà, il 15 aprile u. s., la XIII Sezione penale del nostro Tribunale, giudicando per omicidio colposo, in persona del bambino Giorgio De Angelis di Torino, assolveva tutti gli imputati: dottor Umberto Ferri assistente alla Clinica pediatrica del Policlinico «Umberto I», l'infermiera Libera Neri, per non avere commesso il fatto, e le infermiere Maria Filippi e Aurora Romano, per mancanza di prove. Il dibattimento vivacissimo, ebbe momenti di alta drammaticità, resi più intensi dal dolore della madre che innanzi al collegio rievocò la sua penosa odissea, la maternità straziata e la generosa elargizione di S. E. il Capo del Governo, che intervenne direttamente a di lei favore.

Si rammenterà che il bambino Giorgio De Angelis, ricoverato nella clinica pediatrica di Roma, il 9 febbraio 1930, in condizioni pressochè normali (era affetto da lieve forma influenzale), morì il 26 dello stesso mese, a seguito, pure, di trauma cranico di notevolissima entità, tale da fratturare le ossa e lacerare le meningi, e da causare notevole emorragia alla massa encefalica.

La Parte Civile sostenne la tesi che il trauma, causa diretta o concorso alla morte, si fosse verificato, in tempo successivo al ricovero del bambino nella Clinica, e per colpa del personale addetto.

La difesa assunse invece che l'avvenuto trauma doveva ritenersi anteriore all'ingresso nella clinica del piccolo Giorgio De Angelis, e che la morte doveva imputarsi non al trauma, ma al sopravvento di una bronco-polmonite. Assunse ancora che non sussistevano prove del reato a carico degli imputati.

Allo stato attuale degli atti il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, accogliendo il ricorso della signora De Angelis e impugnava, nell'interesse della legge, la sentenza assolutoria anzi ricordata, ha proposto appello contro tutti gli imputati, che dovranno nuovamente rispondere del reato loro ascritto nella nuova sede.

Al Tribunale Speciale

La condanna di 13 comunisti emiliani

Roma, 8, notte.

Tredici comunisti emiliani sono comparsi, stamane, al giudizio del Tribunale Speciale, che era presieduto dal gen. Ciaccio.

Gli imputati erano: Bruno Poli, di Rio Saliceto, Giordano Brunetti, di Carpi, Ettore Righi, di Novellara, Ugo Bizzarri, di Correggio, Alfredo Rossi, di Campagnola-Emilia, Bonfiglio Rossi, di Fabbrico, Giovanni Mazzoli, di Novellara, residente però a Torino, Durando Giovenetti e Carlo Fiorini, anch'essi di Novellara, Walter Zanchi, Regolo Bassoli e Guido Gherardi, di Reggio, e Bruno Cipolli, di Carpi.

E' latitante un quattordicesimo imputato, Aldo Schiatti, di Castelnuovo di Sotto.

Nei suoi riguardi si ordina lo stralcio del processo.

Alcuni degli imputati debbono rispondere di aver ricostituito in Reggio Emilia e provincia il disciolto partito comunista, gli altri di avervi appartenuto e di aver svolto propaganda sovversiva. Li difendono gli avvocati Paparazzi, Caffero e Zanardelli. Nei loro interrogatori alcuni ammettono pienamente le circostanze che sono a loro carico, altri cercano invece di ritrattare quanto ammisero esplicitamente in istruttoria.

Il P. M., comm. Landolfi, chiede la condanna di tutti gli imputati, pienamente raggiunti dalle prove.

Il Tribunale condanna: Bizzarri a 10 anni e 15 giorni; Brunetti, Rossi Alfredo e Gherardi a 6 anni; Poli, Righi, Rossi Bonfiglio, Mazzoli, Zanchi, Bassoli a 3 anni; Fiorini e Cipolli a 2 anni; Giovanetti a 1 anno.

La Cassazione respinge un ricorso contro una sentenza del Tribunale Speciale

Roma, 8, notte.

Per la prima volta è venuto oggi in esame, dinanzi alle Sezioni penali unite della Corte di Cassazione, un ricorso avverso la sentenza pronunziata dal Tribunale Speciale.

Il comunista Arduino Ceramelli, di Lastra a Signa, era stato assolto dalla Commissione istruttoria del Tribunale Speciale, per insufficienza di prove dalle imputazioni di ricostituzione di un Partito disciolto e di propaganda sovversiva, ed era stato rinviato a giudizio per rispondere del delitto di appartenenza.

Il Tribunale per la difesa dello Stato, con sentenza del 31 gennaio scorso, riteneva invece il Ceramelli colpevole di ricostituzione, di appartenenza e di propaganda comunista e lo condannava a 12 anni e 6 mesi di reclusione.

Contro tale sentenza il condannato, a mezzo degli avvocati Kernot e Persico, ricorreva dinanzi alle Sezioni unite della Cassazione, infirmando la sentenza per eccesso di potere, e sostenendo l'ammissibilità del ricorso, ai termini dell'art. 540 [illegible] Codice di procedura penale.

Hanno sostenuto nelle loro memorie i difensori che, è bensì vero che il legislatore ha voluto sottrarre le sentenze del Tribunale Speciale ai comuni mezzi di impugnazione, quali l'appello ad un giudice di secondo grado e il ricorso in Cassazione; ma non si deve intendere esclusa anche il ricorso straordinario, di cui al capoverso dell'articolo 540 del Codice di procedura penale.

Il P. G., senatore Silvio Longhi, con una breve ma precisa requisitoria scritta, ha sostenuto la inammissibilità del ricorso. Sull'inammissibilità del ricorso si è deciso oggi in Camera di Consiglio delle Sezioni penali unite, sotto la presidenza del [illegible] Dolcetti, relatore il consigliere comm. Cangiay.

La Corte, accogliendo le conclusioni del Procuratore Generale, ha dichiarato inammissibile il ricorso di Arduino Ceramelli.

Presunto ladro di pollame assolto

Valenza, 8, notte.

E' comparso in Pretura un esercente alessandrino, tale Garibaldi Giuseppe, proprietario di un ristorante, per rispondere di un grosso furto di pollame in danno dell'agricoltore Massarino. Secondo quanto risultò nel periodo d'istruttoria, nella giornata precedente il colpo ladresco, alcune persone avrebbero visto il Garibaldi aggirarsi, con fare misterioso, nei pressi del cascinale del Massarino ed anche i carabinieri riportarono l'impressione che il Garibaldi non sapesse giustificare la sua presenza nella località.

Il supposto autore del furto si è [illegible] con energia e ha dimostrato di non aver partecipato al furto. Anche i difensori, con dati di fatto e testimonianze, hanno provato che il Garibaldi non poteva materialmente essere presente al criminoso colpo nella notte menzionata, non essendo a quelle ore più a Valenza. Il Pretore ha assolto il Garibaldi per non aver partecipato al fatto.

Cassiere incendiario e falsario rinviato alla Corte d'Assise

Milano, 8, notte.

La sera del 22 gennaio 1928, i pompieri della [illegible] di via Ansperto dovevano correre in via Santa Barnaba 38, per un violentissimo e improvviso incendio scoppiato nei locali di contabilità e di cassa dell'Istituto Patronato Nazionale per le Assicurazioni. Dopo faticoso lavoro, essi riuscivano, fortunatamente, ad avere ragione delle fiamme. Nell'inchiesta eseguita per accertare le cause del sinistro, i pompieri affermavano la dolosità del fatto. Il fuoco si era propagato rapidamente in diversi punti, ed era stato provocato, secondo le risultanze, con spargimento di liquido infiammabile.

In seguito alle indagini eseguite dalla Pubblica Sicurezza, l'autorità giudiziaria emetteva mandato di cattura, eseguito il 18 maggio 1929, nei confronti del cassiere dell'Istituto, Ferdinando Bonora, di anni 30. Dalle verifiche contabili, secondo l'accusa, risultava un ammanco di 160 mila lire, somma che doveva essere versata agli operai per gli infortuni loro capitati.

Ora la sezione d'accusa, vagliate le risultanze dell'istruttoria, ha deciso il rinvio alla Corte di Assise del Bonora, per rispondere di incendio doloso e peculato, e il rinvio davanti al Tribunale, per l'altro reato, di emissione di un falso assegno di 13 mila lire. Col Bonora erano coinvolti altri cinque individui, quattro dei quali sono stati assolti durante l'istruttoria, mentre l'ultimo, tale Michele Pacchiani, direttore della filiale di Monza dell'Istituto stesso, è stato rinviato al giudizio del Tribunale come responsabile di una sottrazione di 18 mila lire.

L'assassinio di Diano d'Alba

Il ricorso dell'ex-carabiniere respinto dalla Cassazione

Roma, 8, sera.

E' stato oggi discusso, dinanzi alla Prima Sezione penale della Corte di Cassazione, il ricorso proposto dall'ex-carabiniere Angelo Prandi fu Giovanni, che la sera del 1.o giugno 1930, uccise, per motivi di interesse, nella frazione Prandi di Diano d'Alba, il contadino Carlo Appiano, sparandogli contro, in aperta campagna, due colpi di rivoltella.

La Corte d'Assise di Cuneo lo condannò a 6 anni e 8 mesi di reclusione. Avverso la sentenza il Prandi ricorreva in Cassazione, deducendo a mezzo del suo difensore, avv. Andrea di Cuneo, varie pretese violazioni di legge.

Al ricorso ha resistito la Parte Civile assistita dagli avvocati Giovanni Persico di Roma e Tosetti di Cuneo. La Corte, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha respinto il ricorso.

Tre medici e due farmacisti assolti dal Tribunale di Casale

Casale Monf., 8, notte.

All'odierna udienza del nostro Tribunale sono comparsi i medici dott. Casasco Aniceto, dott. Sacchi Carlo, dott. Chiarenza Antonino, ed i farmacisti Hesia Mario e Sironia Mario; tutti da Mede Lomellina, imputati, i primi tre, di avere rilasciato ricette per stupefacenti, senza che su di esse fossero indicate le generalità dell'ammalato, ed i due farmacisti per avere spedito le ricette senza le indicazioni sopra citate. Difesi dall'avv. Calre, i cinque imputati sono stati assolti perchè il fatto non costituisce reato.

L'odissea d'un borsaiolo internazionale

(Corte d'Appello di Torino)

Di Emanuele Guaraglia, avventuriero misterioso e borsaiolo internazionale, si è già discorso molte volte su queste colonne. Il 18 settembre 1929 egli venne sorpreso negli uffici della Banca Popolare di Novara, mentre trafugava al signor Attilio Ghezzi la somma di due mila lire che questi si accingeva a versare alla Cassa. Arrestato e tradotto in questura, sorse nei funzionari di polizia il sospetto che egli avesse compiuto anche un altro più vistoso borseggio, consumato, in analoghe circostanze, negli uffici di un'altra banca cittadina. Questa impresa risaliva al 28 giugno dello stesso anno, ed il derubato, il rag. Enrico Piglia, al quale fu mostrato il Guaraglia, riconosceva perfettamente in costui l'individuo che gli si era avvicinato e gli aveva abilmente sottratto il plico contenente 33 mila lire. Ma contro questa seconda accusa, il Guaraglia negò vivacemente. Egli sostenne che all'epoca del fatto non si trovava in Italia. Richiesto di documentare questa sua asserzione, egli dichiarò che il 28 giugno si trovava a Marsiglia ma più tardi, nel corso dell'istruttoria, mutò versione, dichiarando che all'epoca del fatto si trovava ad Atene. Comunque aggiunse che una serie di testimoni avrebbero potuto confermare di averlo visto partire per la Grecia.

Il Tribunale, al cui giudizio fu mandato per rispondere dei due borseggi, lo assolse per insufficienza di prove dall'accusa di furto in danno del rag. Piglia condannandolo per l'altro reato a 4 anni di reclusione. Di questa sentenza il Guaraglia non si tenne pago. Ed interpose appello. Ma interpose appello anche il P. G. e la conclusione fu questa: la Corte ridusse a tre anni la pena inflitta al Guaraglia per il furto Ghezzi, ma lo ritenne colpevole anche del borseggio in danno del rag. Piglia, condannandolo per questo fatto ad altri tre anni di reclusione. Per effetto del cumulo giuridico, la pena che il Guaraglia avrebbe dovuto scontare, sarebbe stata, in concreto, di cinque anni di reclusione. Ma il Guaraglia non lasciò passare in giudicato questa sentenza. Egli ricorreva in Cassazione lamentando che la Corte non avesse motivato sufficientemente la sua seconda condanna. E la Cassazione, il 20 febbraio scorso, annullando la sentenza, rinviava la causa per un ulteriore esame ad altra sezione della nostra Corte.

Questo riesame è seguito ora avanti la V Sezione (Pres. comm. Isola). Il P. G. comm. Siracusa, contestando ogni veridicità alla protesta di innocenza del Guaraglia per il borseggio in danno del rag. Piglia, ha chiesto alla Corte di confermare la sentenza che aveva portato alla duplice condanna dell'imputato. I difensori, avv. Bardessono e Gregoracci di Roma, sostenendo che il Guaraglia non poteva essere condannato per il borseggio patito dal rag. Piglia, in quanto mancavano le prove della sua colpevolezza, hanno chiesto alla Corte di ridurre la pena per l'altro reato. La Corte non ha disatteso le ragioni svolte dai patroni, e assolvendo il Guaraglia, per non provata reità del furto in danno Piglia, ha fissato in due anni e sei mesi la pena per l'altro borseggio.

La condanna dei due rapinatori posti in fuga da un cagnolino

Como, 8, notte.

Questa sera si è concluso, in Corte d'Assise, un grave processo a carico di certi Giuseppe Azzone e Pietro Rota, entrambi da Lecco, imputati di rapina a mano armata, di tentato furto, di abusivo porto d'armi, di omessa denuncia d'arma, di usurpazione di pubbliche funzioni e di falso in atto pubblico. L'Azzone, inoltre, doveva rispondere, per suo conto, di furto, e il Rota di ricettazione.

Il più grave dei reati commessi dai due risale all'8 novembre dell'anno scorso. L'Azzone e il Rota, recatisi sul Morterone, entrarono nella cascina abitata da tale Margherita Manzoni dove si spacciarono per guardie di finanza in borghese. A un tratto, cambiato atteggiamento, e spianata una rivoltella contro la donna, la costrinsero a consegnare quanto essa possedeva. La donna diede loro 112 lire, ma i malviventi, irritati per la tenuità della somma, stavano per usare altre violenze contro la disgraziata quando un cagnolino, che costei teneva con sè, si mise ad abbaiare così furiosamente da richiamare l'attenzione di alcune persone le quali, dopo un breve inseguimento, riuscirono a fermare uno dei rapinatori mentre l'altro potè essere arrestato qualche giorno dopo. Le indagini esperite intorno al grave fatto hanno messo in luce gli altri reati commessi dai due.

Questa sera, in base al verdetto, sono stati condannati il Rota a cinque anni di reclusione e l'Azzone, che al momento del fatto era minore degli anni 18, a due anni e sei mesi della stessa pena.

Quattordici mesi di reclusione a un impiegato disonesto

Casale Monf., 8, notte.

E' comparso in Tribunale Angelo Paris d'anni 30 di Bergamo, da tempo residente nella nostra città, il quale impiegato presso una ditta che si occupa di esplosivi, aveva rubato, in un giorno imprecisato dello scorso marzo una somma di denaro, custodita nel tavolo del principale. Il Tribunale ha condannato il Paris ad un anno e due mesi di reclusione, coll'aumento di un sesto della segregazione cellulare continua, oltre il pagamento dei danni e spese processuali.

Tragica rissa nel Bresciano tra cinque mandriani e due ciclisti

Brescia, 8, notte.

Ecco nuovi particolari sul delitto di Barghe. Cinque mandriani, i fratelli Sorelli, alle due di domenica scorsa, sono partiti da Barghe conducendo una mandra di bovine verso l'alpeggio. Mezz'ora dopo, nelle vicinanze di San Gottardo, hanno incontrati due metallurgici, Giacomo Maffeis, di anni 30, e Lino Bertelli, di anni 27, che ritornavano in bicicletta da una festa da ballo. Al loro sopraggiungere, le bovine si sono sbandate. E' sorta perciò una disputa con i mandriani che affermavano di condurre le bovine a mano, a norma del regolamento stradale, mentre i ciclisti sostenevano che la mandria ingombrava la strada.

Ad un certo punto, il Maffeis ha invitati i Sorelli a mostrare i documenti sanitari autorizzanti il trasporto delle bovine, ma quelli, di rimando, hanno chiesto a quale titolo avrebbero dovuto esibirli. La disputa si è fatta aspra e il Maffeis, in un momento di eccitazione, ha estratto la rivoltella sparandone due colpi. Uno dei proiettili ha perforato la tesa del cappello di Plinio Sorelli; il secondo ha raggiunto al collo il fratello Ultimo, di anni 22, uccidendolo.

Il Bertelli, che nel parapiglia aveva ricevuta una bastonata all'occipite sinistro, ha inforcato la bicicletta ed è corso, seguito tosto dal Maffeis, verso Barghe, a informare dell'accaduto il vice-Podestà. Poco dopo, anche i Sorelli sono giunti a Barghe, conducendo, sopra un carretto, la salma dell'ucciso. Frattanto il Bertelli, che era stato medicato della ferita, è stato fermato dai carabinieri. Il Maffeis, che si era dato alla latitanza, è venuto ieri sera a Brescia a costituirsi. Il Procuratore del Re e il Giudice istruttore sono andati sul posto per accertare le responsabilità.

LO SCANDALO HATRY

La drammatica riunione notturna in cui il Gialdini minacciò di uccidersi

Milano, 8, notte.

Si è ripreso stamane il dibattimento contro il banchiere Giovanni Gialdini; numerosa folla assiste all'udienza.

Viene subito introdotto il teste prof. Della Vedova di Milano il quale conferma che il Gialdini veniva ogni anno in Italia due o tre volte per farsi visitare da lui che lo aveva appunto in cura.

L'industriale in seta Benfi ha conosciuto il Gialdini nel 1923 a Londra ed ha avuto con lui lunghi rapporti di affari, fino all'epoca del «crak» Hatry e lo ha trovato sempre onesto e correttissimo.

A domanda dell'imputato conferma che gli uffici della Dundee Trust erano separati da quelli delle altre società del gruppo Hatry e che il Gialdini, presso il quale si recava spesso, era un tenace lavoratore coscienzioso.

Un incidente procedurale

A questo punto l'avv. Marchesano della difesa chiede che il Tribunale ordini il richiamo del processo Hatry nonchè la relazione del liquidatore e spiega come tale sua richiesta non solo sia ispirata dall'interesse del suo cliente ma coincida con gli interessi della giustizia in quanto l'esame di quel processo e i confronti fra le deposizioni dei testi rese allora e quelle rese successivamente nel processo Gialdini contribuirà certamente alla ricerca della verità.

L'avv. Favia si oppone alla richiesta della Difesa sia perchè superata sia perchè tutti gli atti pervenuti dall'Inghilterra sono caratterizzati da una serietà e da una autenticità veramente esemplari. L'oratore ad ogni modo non si oppone a che sia richiesto l'incartamento del processo Hatry.

L'avv. Verga della Franco-British si rimette al Tribunale.

Il P. M. avv. Seguranna deve opporsi alla richiesta della Difesa sostenendo che tutti gli atti principali del processo Hatry sono stati mandati dal Governo inglese compreso l'interrogatorio dei testi di difesa indicati dal Gialdini. Ad ogni modo si impegna nella sua requisitoria di non riferirsi al sunto del processo di cui la Difesa contesta l'imparzialità.

Alle 11 il Tribunale si ritira per deliberare e mentre pochi minuti dopo, il Presidente legge un'ordinanza con la quale l'incidente della Difesa è respinto. Si continua quindi l'esame dei testi.

Andrea Calò e Antonio Casnici ripetono quanto già hanno riferito gli altri testi sulla onestà e correttezza del Gialdini.

Viene quindi data lettura della relazione del liquidatore Gilbert Garnsey sul fallimento Hatry, dalla quale risulta che il Gialdini non prese alcun profitto personale. Il liquidatore dice: «Non ho alcuna ragione per ritenere che il Gialdini abbia fatto profitto alcuno nel dare in pegno garanzie irregolari. Risulta anche che fu pignorato presso il Gialdini, a garanzia del prestito di lire sterline 65 mila che aveva fatto alla Austin, uno stock di lire sterline 60.000 del mutuo Swindon emesso nel febbraio 1929». Lo stesso Garnsey dichiara di non poter accertare dai libri e dai documenti se il Gialdini aveva cognizione delle irregolari emissioni.

Viene poi data lettura della deposizione scritta di Chaunon, impiegato contabile della Austin, e alle ore 12 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana, viene sentito il teste dott. Mosca, che curò, nella primavera del 1930, il Gialdini di dispepsia gastrica e lo sconsigliò dal rimettersi in viaggio, volendo egli tornare a Londra.

Si riprende poi la lettura delle deposizioni scritte fra cui quella dell'impiegata, miss Lilian Norman, della *Secretarial Service*, la quale afferma di avere ricevuto istruzioni anche dal Gialdini e di avere firmato l'elenco di trapasso delle azioni senza vedere le azioni stesse.

La deposizione di Hatry

Una importante deposizione è quella di Clarence Charles Hatry il quale illustra tutto l'ingranaggio delle varie società del gruppo noto sotto il suo nome e afferma che nella famosa riunione notturna, tenuta dai principali amministratori delle società per esaminare le disastrose condizioni finanziarie delle stesse, fu il Gialdini, minacciando di farsi saltare le cervella, che indusse Hatry e gli altri a ricorrere all'emissione in soprannumero delle obbligazioni riguardanti i prestiti municipali. Lo stesso Hatry, in altri due interrogatori, che vengono pure letti, conferma che tale suggerimento venne dal Gialdini.

Dopo un breve riposo, viene introdotto mons. Angelo Simonetti, vescovo di Pescia. Il teste conosce l'imputato da moltissimi anni e da di lui le migliori informazioni. Il Gialdini, di cui conosce la famiglia, si recava spesso a Pescia per visitare la tomba del padre e ha legato il suo nome a numerose opere benefiche. Quando mons. Simonetti viene congedato, passando davanti al posto occupato dall'imputato, che è in mezzo ai carabinieri, si sofferma qualche minuto con il Gialdini al quale stringe con espansione la mano.

Edmond Daniels, nella sua deposizione scritta, fa la storia della famosa riunione londinese del 23 giugno, che durò dal mattino alle 6 del pomeriggio, alla quale ora non era stato ancora concluso nulla. Il suggerimento, attribuito da Hatry al Gialdini per salvare la situazione, è confermato dal Daniels, il quale però, poco appresso, parlando dei titoli falsificati, dice di non aver alcun elemento per affermare che il Gialdini ne fosse a conoscenza fino al giugno 1929. Lo stesso Daniels afferma anche che, prima del 2 luglio 1929, non fu emesso o impiegato, che egli sappia, alcun trasferimento o duplicato di nessuna specie.

Un altro teste, certo Pase, tipografo editore, riferisce che la sera del 22-23 giugno fu chiamato dal Dixon, il quale gli ordinò di stampare alcuni certificati provvisori secondo l'originale da lui fornito. William Giles Goles, rappresentante tipografico di Slades, ebbe in varie riprese ordinazione da parte del Daniels dei certificati provvisori. Enrico Pon riferisce su circostanze già note, riguardanti le operazioni di trapasso delle obbligazioni.

L'avv. Gianturco presenta alcuni documenti fra cui il certificato di un notaio di Londra nel quale un albergatore di Scozia dichiara che il 23 giugno il Gialdini rimase al suo albergo fino alla sera. La presentazione di tale documento è fatta per dimostrare l'impossibilità, per il Gialdini stesso, di trovarsi in quel giorno nella famosa riunione londinese.

L'avvocato Favia si oppone. Lo stesso fa il Pubblico Ministero. La difesa insiste e il Tribunale dichiara la irricevibilità del documento, ordinando la prosecuzione del dibattimento. Così la udienza è tolta. Domani, dopo che la Parte Civile avrà presentate le sue conclusioni, il Pubblico Ministero pronunzierà la sua requisitoria.

Beghe tra donne

Una condanna per falsa testimonianza

(*Tribunale Penale di Torino*)

Tre donne sul banco degli imputati: la parte lesa, una donnicciuola querula e combattiva; tra la schiera dei testimoni, un'altra quindicina di donnicciuole, l'una più accesa e ciarliera dell'altra. C'è da immaginare qual che ne sarebbe derivato, se il Presidente, così signorile ed energico, non avesse sin dalle prime battute contenuto quelle esplosioni di combattività e di ardore. Ma la battaglia, non per questo, non è stata vivace e serrata. Essa seguiva a due altri episodi in cui la combattività era stata pari al dinamismo fisico e verbale delle persone chiamate ieri in giudizio.

La parte lesa di ieri — Anna Guglielmino di Giuseppe, abitante in via Torino, 33 a Venaria — era venuta l'11 aprile 1930 a litigio con un vicino di casa, Pietro Motrassino. Il litigio era degenerato in zuffa e la peggio era toccata alla donna. Peggio, tuttavia, per modo di dire chè sull'entità delle lesioni riportate dalla Guglielmino i pareri furono vari e discordi. Il medico che dapprima la visitò, il dott. Marchese-Rosso, dichiarò che si trattava di lesioni lievissime (la donna non presentava che un banale livido ad un braccio) guaribili in quattro giorni. Ma un altro sanitario, il dott. Lazzarone, in base ai sintomi che la donna accusava (cefalee, incubi disturbi psichici ecc.) diagnosticò che le lesioni da lei riportate avevano avuto per conseguenza una malattia guaribile in due mesi. Infine il perito medico-legale, prof. Canuto, escludendo questa ipotesi, dichiarò che le lesioni riportate dalla Guglielmino erano guarite in meno di dieci giorni.

E per lesioni di tale entità fu mandato a rispondere dinanzi al Pretore di Torino, il Motrassino. Senonchè, cosa avvenne al dibattimento? Tra i testi sfilarono tre donne: Luigia Gianotti in Nicola, di 27 anni; Anna Piano in Bagetto, di 47 anni e Luigia Massa in Ferrero, di 32 anni; tutte vicine di casa dei protagonisti, le quali diedero del litigio insorto tra la Guglielmino ed il Motrassino una versione opposta a quella data dalla parte lesa. La Gianotti e la Piano raccontando di avere presenziato alla scena, la Massa dichiarando di avere appreso i particolari dalla propria figliola che era stata presente al fatto, smentirono che il Motrassino avesse picchiato la donna. Costei doveva ritenersi una simulatrice. In seguito a queste affermazioni, il Motrassino fu assolto.

Ma la Guglielmino allora passava alla riscossa contro le tre testimoni e le denunciava per falsa testimonianza. La istruttoria, avviata dall'autorità giudiziaria, si concluse col loro rinvio a giudizio. False testimoni? Le tre donne hanno reagito in coro contro questa accusa, spergiurando di avere detto il vero. E a loro difesa hanno citato una teoria di testimoni, che, in parte, ribadirono la loro versione. Ma altri testi — quelli citati dalla P. C. — dichiararono l'opposto. La verità emerse dalle dichiarazioni dei militi che avevano proceduto ad indagini, nell'immediatezza del fatto, e fu una verità sfavorevole per le imputate. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Lutri, canc. prof. Bergiato) condannò la Gianotti e la Piano a dieci mesi di reclusione ciascuna, condizionalmente, assolvendo la Massa per insufficienza di prove. Erano alla difesa gli avv. Ballone e Griffa; alla P. C. l'avv. Boghone.

La vertenza delle mondariso alla Magistratura del Lavoro

Il tentativo di componimento fallito

Roma, 8, notte.

Questa mattina dinanzi alla III Sezione della nostra Corte d'Appello, in funzione di Magistratura del Lavoro, si sono nuovamente riuniti i rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e quelli della Confederazione dei Sindacati agricoltori. Erano presenti per la Confederazione istante il cav. Marzatico, segretario della Federazione nazionale braccianti e salariati, ed il consulente [illegible] avv. Roberti. Per la Confederazione convenuta era presente l'avv. Motta.

Il Presidente della Magistratura, comm. Ronza, ha rivolto nuovamente invito alle due parti per una composizione della vertenza. L'avv. Roberti ed il signor Marzatico per i Sindacati dei lavoratori, hanno confermato la buona volontà della loro Confederazione di trovare un punto d'accordo, ma hanno fatto osservare che non era possibile parlare di conciliazione se gli agricoltori non dichiaravano di accettare come base di discussione la proposta fatta dai rappresentanti del Pubblico Ministero nella passata udienza, di una riduzione del 25 %. [illegible] tra il 25 % proposto dal Pubblico Ministero ed il 30 % che i lavoratori ritengono essere il massimo delle riduzioni, [illegible] trovare un punto d'incontro, ma è difficile trovare un incontro fra il 20 % ed il 35 % di riduzione richiesto dai datori di lavoro.

L'avv. Motta ha osservato che i datori di lavoro sono disposti anche a trattare su di una base del 30 %, ma non avendo la discussione portato all'accordo, il Presidente ha dovuto prenderne atto, conchè il tentativo di conciliazione può dirsi definitivamente fallito. Si è proceduto quindi alla nomina degli esperti. Le parti hanno dato il loro consenso perchè gli esperti siano scelti al di fuori dei nomi contenuti nell'Albo presso la Corte d'Appello di Roma, che non porta nomi di specialisti in materia. Si ritiene che la scelta cadrà sull'on. prof. Franco Angelini e sull'ing. Giovanni Sanpietro.

L'udienza di discussione rimane fissata per le ore 10 del giorno 17. Le parti dovranno depositare entro i tre giorni i documenti e le eventuali memorie.

La valanga di Rochemolles

L'ultima caduta strappata alle nevi

Bardonecchia, 8 notte.

Stamane, è stata tratta alla luce l'ultima vittima della valanga, che si è abbattuta nel vallone di Rochemolles, sui reparti del battaglione Fenestrelle del terzo Reggimento Alpino, durante le escursioni dello scorso inverno. La salma recuperata stamane è quella del soldato Francesco Remondino, di Giovanni, da Quarto d'Asti. Anche la ventunesima vittima della valanga è stata, così, restituita alla pietà dei commilitoni, che ad essa stanno preparando imponenti onoranze funebri. La salma del Remondino sarà calata a valle, e sepolta nella cappella dei villeggianti. A quanto ci risulta, i funerali avranno luogo domani; quindi la salma sarà avviata verso Quarto d'Asti.

Con l'odierno ritrovamento, ha pienamente assolto il compito a lui affidato, il distaccamento del 3.o reggimento, il quale, da quattro mesi, superando difficoltà e pericoli, con alto sentimento di dovere e con senso di appassionato cameratismo, si è prodigato senza tregua, per strappare alle nevi le spoglie dei compagni caduti.

Un'altra ragazza arrestata per l'avvelenamento della fidanzata friulana

Udine, 8 notte.

Sono note le vicende e i particolari del delitto di Esemon di Sotto e le indagini dell'Autorità giudiziaria. L'anno scorso, una giovane veniva avvelenata con dolci e liquori a lei recapitati in un pacco che figurava inviatole dal fidanzato, residente a Tavilino. In un primo tempo, furono tratti in arresto il fidanzato e due ragazze che avevano avuto rapporti amorosi con quest'ultimo. Venne poi trattenuta solo Norma Polonia, di Invillino, che doveva, in questi giorni, essere rinviata a giudizio. Senonchè, l'Autorità inquirente ha raccolto altri indizi a carico di certa Chiara Polonia, sorella della Norma, che è stata tradotta in carcere; ella ha 21 anni e prestava servizio presso una pasticceria di Gemona. Si ritiene che uno dei dolci sia stato da lei confezionato.

Cinematografico inseguimento di un pericoloso pregiudicato

Intra, 8, notte.

Un pericoloso pregiudicato, tale Giacomo Arnodo, detto Mario, ricercato attivamente da tutte le Questure del Regno perchè inseguito da ben cinque mandati di cattura, dei quali quattro per furto e uno per diserzione, è stato arrestato, l'altra notte, in circostanze drammatiche, nei pressi di Villadossola. Verso le 23, i carabinieri Marchiando e Novaira, della stazione di Domodossola, in servizio di perlustrazione lungo la provinciale del Sempione, hanno scorto un ciclista che avanzava sprovvisto di fanale. I militi hanno intimato l'alt. A tutta prima il ciclista ha stretto bruscamente i freni ed è balzato dalla macchina. Mentre i carabinieri si accingevano a interrogarlo, con mossa fulminea, l'Arnodo è rimontato in sella e, con alcune vigorose pedalate, ha cercato di farsi largo. Il milite Novaira, lo ha afferrato però per un braccio, ma è rimasto impigliato coi pantaloni alle ruote della bicicletta, e di questo incidente ha approfittato il ciclista per fuggire a gambe levate mentre il milite cadeva al suolo ferendosi in modo non grave. L'altro carabiniere si è messo subito a rincorrere l'Arnodo che fuggiva verso la sponda del Toce. A un tratto, il ciclista si è gettato nel fiume in un punto in cui la corrente forma gorghi spaventosi. Il Marchiando si è slanciato a sua volta nel fiume dirigendosi con vigorose bracciate verso il punto in cui si dibatteva l'imprudente ciclista il quale inesperto al nuoto, sarebbe annegato se il milite non lo avesse afferrato per i capelli trascinandolo a riva. L'Arnodo non dava segni di vita e i due carabinieri stavano praticandogli la respirazione artificiale, quando a un tratto è balzato in piedi riprendendo la fuga. Il Novaira si è posto subito a rincorrere il fuggitivo. La corsa è durata per qualche chilometro, ma alla fine il carabiniere è riuscito a raggiungerlo. Sopraggiunto nel frattempo anche l'altro milite, l'Arnodo, ridotto all'impotenza, è stato condotto in caserma dove prima ha tentato di dare false generalità ma poi ha finito per confessare. Appeso alla bicicletta stava un pacco piuttosto voluminoso contenente sedici chilogrammi di formaggio, scalpelli, lime e candele, tutte merce che l'Arnodo aveva rubato nella cucina operaia di Baveno.

Contadina morsicata da una vipera

Genova, 8 notte.

La contadina Caterina Ferrari, di anni 46, da Lumarzo, abitante in località Vallebona, uscita scalza di casa sul prato antistante, per accudire ad alcuni lavori, è stata morsicata da una vipera. La povera donna è stata ricoverata all'ospedale di Pammatone con prognosi riservata.

LA FOLLIA DI UN VECCHIO CIECO

Uccide la moglie con dieci coltellate

Favria Oglianico, 8, notte.

Un grave, impressionante delitto è stato compiuto oggi, poco dopo il meriggio: un cieco sessantenne ha ucciso la propria moglie, crivellandola di coltellate. Il tragico accaduto, che è da attribuirsi forse ad un subitaneo accesso di pazzia, forse ad una crisi di gelosia, cui il protagonista è soggetto da tempo, ha suscitato in tutta la plaga una grande impressione.

In una ridente villetta, situata all'ingresso, quasi, del paese, viveva in una invidiabile agiatezza la famiglia De Matteis, composta dal padre, Lorenzo, di 60 anni, dalla moglie di lui Maria, di 55 anni, e di cinque figli. L'attuale agiatezza della famiglia era di data recente. Il vecchio De Matteis, emigrato giovanissimo in Francia, e di qui passato prima in Germania e poi in Svizzera, era ritornato al paese natìo, non appena in possesso di un buon gruzzolo, accumulato con stenti e fatiche senza fine.

Misantropia e mania di persecuzione

Ultimamente, poi, da un fratello, arricchitosi nel commercio del legname, il De Matteis ereditava un discreto capitale, che [illegible] piccolo patrimonio, [illegible] il meritato riposo. L'avvenire, invece fu assai triste per lui; un inesorabile indebolimento della vista gli recò la più cupa tristezza, alterandone in breve, fin il carattere, già così aperto e gioviale. Sicchè, quando giunse fatalmente il giorno in cui la vista gli si spense, il De Matteis era divenuto taciturno, misantropo, afflitto da manie di persecuzione, assillato da violenta gelosia verso la sua mite compagna.

La signora Maria era stata ed era, infatti, per lui, una mitissima compagna. Ella aveva saputo sorreggerlo nelle ore del disagio, della [illegible] tenace, quando, soli, correvano per le vie di un mondo ignoto, in cerca della fortuna; e il suo affetto, le sue cure premurose ella aveva ancora cercato di aumentare, quando, con la ricchezza, era sopraggiunta la sventura.

La donna aveva saputo, inesorabilmente, senza alcuna debolezza, soffocare la propria pena, per renderе se non lieta, almeno sopportabile la vita al marito cieco; mentre pur provvedeva alla numerosa famiglia. Pur tuttavia a nulla è giovato il suo diuturno sacrificio; ella stessa, anzi, è stata la vittima innocente della fatalità.

La tragedia è scoppiata, oggi, improvvisa. Nella mente già scossa del cieco, è passata un'ondata di follia, che ha portato la morte. Durante le lunghe ore, che aveva trascorse, seduto or presso l'uscio di casa, or nel tepore della camera, ove la famigliola usava adunarsi, un pensiero fisso l'aveva tormentato: perchè l'amore per la sua donna era andato, mano a mano, intorbidendosi in lui, a causa di una strana forma di gelosia. In questi ultimi mesi, particolarmente, egli, a tratti, aveva accusato la moglie di infedeltà, di cui ella si sarebbe resa colpevole moltissimi anni addietro, al tempo, cioè, nel quale, giovani e poveri, erano vagati in paese straniero. Le accuse venivano accompagnate, dal vecchio, con scene violente, durante le quali il cieco si dava in preda alla disperazione ed imprecava al tristo destino. La sventura che l'aveva colpito, del resto, il poveretto non ha mai saputo sopportare, nonostante che la famiglia intera si sforzasse di rendergliela più leggera, creandogli attorno un'atmosfera di pace e di serenità.

Questa mattina, come di consueto, il cieco aveva trascorso le interminabili ore, silenziosamente meditando. Egli era triste, sconsolato, come di consueto; ma nulla da lui traspariva che inducesse a pensare alla tragedia incombente. Dopo il pranzo, la signora Maria era salita nella propria camera, a riposare; adagiandosi sul letto, ella non tardava ad addormentarsi. Anche i figli del cieco si erano ritirati nelle proprie camere, per prendere riposo, nelle ore calde del meriggio. Il cieco, allora, riusciva a sfuggire alla affettuosa vigilanza, cui era fatto oggetto, scendeva, a tentoni e trepidante, a piano terreno sbarrava accuratamente le porte di ingresso; quindi, passava nella cucina, dove si armava di un acuminato coltello; infine, sempre sforzandosi di non produrre rumore, per non svegliare i dormienti, risaliva le scale e penetrava nella camera della moglie.

Il bacio e la morte

A quanto risulta, non subito egli si è gettato sulla donna, per ucciderla. Avvicinatosi invece al letto di lei, il cieco l'aveva destata con una lunga affettuosa carezza; poi, l'aveva pregata di una dimostrazione di affetto, e aveva atteso da lei un bacio. [illegible]

La donna, colta all'improvviso, ha pur cercato di difendersi dalla furia del demente; ma invano. [illegible] allora al piano terreno, e, tutto imbrattato di sangue com'era, disserrava l'uscio d'ingresso, presso il quale erano già accorsi alcuni paesani; ed a questi, [illegible] dichiarava: «Ho fatto la festa alla mia Maria». [illegible] rità competente. Il cieco demente veniva, poco dopo, tratto in arresto dal maresciallo Fadda, della stazione di Rivarolo dei Carabinieri Reali, e tradotto a quelle carceri.

Frattanto, la sventurata donna, sollecitamente soccorsa dai figli, riceveva le necessarie cure. La poveretta, però, malgrado gli interventi del professor Pinardi di Torino, e del dottor Bene, è spirata verso le diciassette, dopo una atroce agonia. La sua fine è stata quanto mai commovente: raccolti i figli al suo capezzale, la donna ha loro parlato amorevolmente, a lungo, pregandoli di perdonare al padre folle, così come ella già gli aveva perdonato. Alla vittima si stanno preparando imponenti funerali.

Strano caso d'un figlio d'ignoti che cerca un padre facoltoso

Firenze, 8 notte.

La nostra polizia ha proceduto all'arresto dell'operaio Carlo Miardi, di 22 anni, iscritto nel registro di Stato civile, come figlio di ignoti, che, qualche tempo fa, aveva inviato ad una facoltosa persona, dimorante nella nostra città, una lettera in cui dichiarava di essere suo figlio. Colui che ricevette la lettera, rimase oltremodo meravigliato e credette trattarsi di uno scherzo ma, insistendo il Miardi con una seconda lettera, nella quale si ribadivano le precedenti affermazioni, e presentandosi egli anche di persona, fu provveduto ad informare la Polizia, che interrogò il Miardi. Costui fece alcune dichiarazioni tendenti a provare la bontà del suo asserto, ma, compiute le indagini, risultò che le dichiarazioni stesse erano false. Si apprese anche che il Miardi, durante la permanenza nella Capitale, aveva anche lui cercato di procurarsi un padre, ricorrendo allo stesso metodo. Il Miardi è stato diffidato dal continuare nella sua molesta pretesa, ma non desistendo, ma poichè dal protestato figlio del signore di cui sopra, è stato tratto in arresto e inviato al carcere. Egli sarà sottoposto, quanto prima, ad una perizia psichiatrica.

Riunione ad Alessandria dell'Associazione fascista della Scuola

Alessandria, 8 notte.

Si è tenuta al Teatro Municipale una importante riunione di insegnanti della Provincia di Alessandria, iscritti all'Associazione Fascista della Scuola. Presenti, fra le autorità, S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, il Segretario Federale comm. Cerruti, S. E. il gen. Amantea, il Podestà Vaccari, on. Rocca, il Preside della Provincia dott. Franzini e tutti i Presidi delle scuole medie della provincia.

Il maestro centurione Torriani, dopo avere scusato l'assenza del Provveditore agli studi, comm. Gasperoni, ha dato lettura della relazione annuale. Ha parlato quindi il Segretario Federale accolto da grandi applausi. Infine, il prof. Gino Magno, oratore ufficiale, ha intrattenuto l'uditorio sui doveri degli insegnanti.

Tutti gli sport in tutto il mondo

COSE DEL CALCIO AUSTRIACO

Meisl e la squadra "imbattibile,,

Il «mago» lascierebbe Vienna? - Le ultime vittorie della «nazionale» bianca ed il disappunto per la sconfitta di Milano

Vienna, 8, notte.

C'è del fermento negli ambienti del calcio austriaco. Meisl, l'uomo cui il popolarissimo gioco deve nell'Europa centrale la sua fortuna, sembra seriamente candidato al posto di segretario generale della F.I.F.A. Siffatta prospettiva mette in orgasmo le tribù fedeli al «Mago», e nell'imbarazzo la Federazione locale calcistica. Caspita, gli è che la faccenda si presenterebbe poco allegra, qualora Meisl trasportasse davvero le tende a Zurigo. Perchè, si ha un bel dire che al mondo nessuno è indispensabile, e che quando muore un papa eccoti subito l'altro a sostituirlo; ma bisogna poi vedere come se la cava il successore.

Alla partenza di Meisl, però, pochi si rassegnano a prestar fede, sebbene tutti ne parlino con maggiore o minor cognizione di causa.

E' possibile, obiettano gli amici, concepire il «Mago» lontano dal teatro delle sue gesta, estraneo a lotte di cui da trent'anni è l'animatore e lo stratega prodigioso ed instancabile? Inoltre, astraendo dal fatto che la sua età non è tale da fargli già preferire il tavolino all'azione diretta, è impossibile che voglia piantare proprio adesso in asso l'ultima sua laboriosa creatura, l'undici nazionale denominato ormai in Austria per antonomasia «la squadra imbattibile», quando nuove e più allettanti avventure si profilano sull'orizzonte!

Ma il cavaliere Meisl ha l'impenetrabilità della classica sfinge. Non conferma nè smentisce; lascia ad altri la soluzione di questo rompicapo ed attende frattanto impassibile alla preparazione dei cimenti a venire. Buon segno pel calcio austriaco, esclamano gli ottimisti, giacchè chi sta in procinto di andarsene, novantanove volte su cento non lavora pei sostituti.

I maligni (gente non estirpabile) insinuano che il posto di segretario generale della FIFA, gli è stato offerto a Meisl dalle Nazioni calcistiche rivali, per eliminare il loro maggior spauracchio. Si può immaginare supposizione più temeraria?

Nel frattempo sono giunte a Vienna le prime ripercussioni morali della recente Waterloo scozzese. Superato il disappunto nelle gravi lezioni subite sul continente dalle loro squadre di calcio, gl'inglesi, probabilmente non ancora convinti di aver dovuto cedere un altro primato del quale andavano si fieri, chiedono ora di vedere in casa propria, in carne ed ossa, quegli sbarazzini d'oltre Manica che osarono imporre le forche caudine ai maestri di ieri, visto ormai anche l'impossibilità di continuare a trincerarsi dietro l'anacronico principio dello splendido isolamento, quando all'Estero i supposti allievi si rivelano innegabilmente pari, se non migliori di principali squadre insulari.

Agli sportivi austriaci non parrebbe vero di accogliere l'invito degli eccigliati ex-professoroni londinesi, tanto è la giustificata fiducia che ripongono nella loro «squadra imbattibile». Sennonchè, a complicare le cose, entrano in campo i clubs, pei quali, al dire di chi li conosce bene, le preoccupazioni di cassetta, prevalgono su ogni altra, compresa quella di prestigio nazionale. Meisl, uomo di infinite risorse, ha superato però scogli ben più difficili, e, se non cambierà Zurigo per Vienna, riuscirà senza dubbio a piegare pure i materialistici «Vereine».

«Dobbiamo andare a Londra» è il ritornello in voga nella Tegetthofstrasse. Piegato che avremo il calcio britannico anche nella sua roccaforte, il titolo di campioni datoci da gente non eccessivamente portata alle lodi come sono i prussiani, ci spetterà allora senza restrizioni.

Non si può negare agli austriaci di possedere oggi una squadra nazionale temibile, da qualunque lato la si consideri, e la felice soluzione imposta dal suo artefice, malgrado la rumorosa alzata di scudi dei malcontenti pei quali soltanto gli anziani erano tabù, ha dimostrato come l'esperimento da tanto accarezzato da Meisl di fondere vecchi e giovani assieme, in un tutto omogeneo, abbia dato i suoi frutti.

Tuttavia, se alla squadra austriaca venisse tolto il portiere, metà della sua efficienza sarebbe scemata. E' questa una constatazione che è stata fatta da tutti, scozzesi, tedeschi, ungheresi, ecc.

Il fatto di sapere le spalle, vale a dire in tal caso la rete, poderosamente protette, rappresenta un coefficiente psicologico non trascurabile per gli uomini in campo, che dà loro una maggior sicurezza aggressiva.

Hiden, il portiere ormai consacrato, non ha attualmente chi l'eguagli ed i viennesi considerano Zamora assai al disotto del loro compatriota. Contro la Scozia fu l'uomo che riuscì ad esasperare i flemmatici ospiti, le cui azioni andavano inesorabilmente ad infrangersi di fronte al fenomenale avversario. Contro i tedeschi, superò sè stesso. A Berlino divenne in un'ora l'uomo più popolare ed ammirato, sebbene i tedeschi gli dovessero la maggior sconfitta subita in quest'ultimi anni in campo calcistico.

Gli austriaci se lo sono lasciati portar via una volta dagli inglesi, ma ora che è ritornato suo malgrado, lo tengono ben stretto. A che giovano infatti le migliori combinazioni tattiche, tecniche e stilistiche, se poi la rete è debolmente custodita?

Però, in tanto tripudio, vi è un difetto di bellezza, come dicono qui. La sconfitta subita per merito degli italiani a Milano. Da allora sono passati tre mesi, ed il bocconcino amaro gli austriaci non sembrano averlo ancora digerito perchè dopo una vittoria, sia essa a detrimento della Scozia o della Germania, i giornali ed il pubblico che tien loro bordone, chiudono invariabilmente i commenti così: Eppure, se a Milano avessimo avuto la squadra attuale, le cose sarebbero andate certamente in modo ben diverso!

Il campionato di calcio

Il Bologna fermato dal Brescia

Pur non avendo prodotto alcun mutamento essenziale nella situazione del massimo Campionato, peraltro già definita abbastanza nettamente, i risultati di domenica non appaiono privi di rilievo. Eloquente è anzitutto quello di Torino ossia la chiara vittoria della Juventus sulla Lazio. I dolorosi infortuni occorsi a Combi e a Vecchina hanno costretto la squadra, che marcia ormai sicura verso l'ambita e meritata conquista dello scudetto, a presentarsi in una formazione di ripiego. Le assenze del portiere trentun volte internazionale e di un attaccante del valore di Vecchina costituivano per i bianco-neri un handicap di cui è superfluo segnalare l'importanza. Ma la Juventus ha sostenuto anche questo nuovo colpo con la più ammirevole sicurezza confermando quelle virtù d'intima e incrollabile saldezza che rappresentano la sua forza e le hanno dato modo di restare ininterrottamente al comando in questo interminabile ed estenuante torneo che impegna a fondo tutte le qualità e le risorse fisiche, tecniche e morali delle squadre gareggianti. E si noti ancora che la Lazio reduce da qualche ottima prova non era davvero un avversario facile per i *leaders* anche se questi giocavano sul proprio campo.

Ed infatti i romani hanno domenica fornito a Torino una partita bellissima sia per stile come per vivacità di gioco. Il predominio dei «juventini» è stato netto nel primo tempo e solo la valentia di Sclavi ha potuto impedire che il passivo fosse superiore a due goals. Nella ripresa gli attacchi si sono alternati e mentre la Juventus ha portato a tre i suoi goals, la Lazio è riuscita a battere il ragazzo Gribaudi che ha difeso la porta bianco-nera in modo lodevole. Tre giornate restano ancora in calendario. La Juventus conduce con quattro punti di vantaggio e non ha più partite pericolose da affrontare. E' azzardato affermare che la Juventus può ritenersi fin d'ora campione d'Italia? E' questa la rigorosa, inoppugnabile indicazione dei fatti e l'eventualità d'una smentita è da escludersi. Anche la questione del secondo posto, che sembrava incerta prima di domenica per gli sbandamenti e il difficile momento della Roma e la minacciosa avanzata del Bologna, si è ora chiarita. La marcia dei bolognesi è stata nettamente arrestata dal Brescia.

Avevamo visto bene qualificando insidioso per il Bologna il viaggio a Brescia! La briosa squadra azzurra che giovedì scorso aveva opposto alla Lazio una brillantissima difesa ha domenica offerto una nuova e più concreta prova del suo valore. Il Bologna metteva tutto il suo impegno in questa partita in cui si decideva delle sue probabilità per il secondo posto ma ha trovato nel Brescia un ostacolo insormontabile. Certo l'uscita dal campo di Monzeglio ha svantaggiato notevolmente i rossoblu ma dal loro canto i bresciani hanno dimostrato una chiara superiorità impostasi nella ripresa dopo che il primo tempo si era chiuso con le reti inviolate. Con la netta vittoria sul Torino ottenuta sul terreno neutro di Terni la Roma ha dimostrato di essersi ben ripresa dopo il periodo critico in cui ha dovuto subire la sonora sconfitta dall'Ambrosiana e non ha potuto spuntarla con la Lazio e col Legnano. I giallorossi hanno ritrovato domenica la via della vittoria e nel modo più brillante: 5-1 con un Torino che pur negli alti e bassi di questa sua sfortunata stagione è sempre una squadra di valore e che sette giorni prima aveva saputo pareggiare con la Juventus. Dalle file giallo-rosse mancavano ancora Bernardini e De Micheli e perciò la marcatura appare ancor più rilevante.

Vittorioso a Vercelli il Genova ha raggiunto il Bologna col quale divide il terzo posto nella classifica con 44 punti. Nettamente distaccato viene poi il Napoli che con 35 punti precede di un sol punto l'Ambrosiana. I napoletani, evidentemente rilassatisi da quando hanno dovuto rinunciare ad ogni speranza per le primissime posizioni sono stati domenica battuti a Salerno dal Milan. L'Ambrosiana ha invece riportato un chiaro successo sul Legnano. Il Casale ha dovuto cedere a Modena ma la sua posizione resta tuttavia rassicurante agli effetti della battaglia per salvarsi dalla retrocessione. Le due squadre di coda, si sono scambiate di posto. Il Livorno battendo la Triestina — vittoria un po' fortunosa: gli amaranto hanno segnato i due primi goals su calcio di rigore e quello della vittoria all'ultimo minuto e per autogoal! — ha superato il Legnano a cui spetta ora il ruolo di lanterna rossa. Notevole infine la vittoria dell'Alessandria a Busto.

L'appassionante, incertissima battaglia che stanno combattendo le «cadette» della serie B ha vissuto domenica un nuovo interessante con la conseguenza di un'ennesima variazione della classifica. Battuto a Venezia dalla Serenissima il Palermo è passato dal primo posto, che teneva alla pari col Bari, al terzo dato che, come il Bari contro il Verona, così la Fiorentina ha vinto contro il Padova. Ecco dunque che Bari, Fiorentina e Palermo si seguono nelle prime posizioni e nell'ordine con un punto di distacco. Lotta sempre aperta e che probabilmente non si deciderà che sul traguardo!

L'incontro atletico Italia - Francia

Commenti francesi

Parigi, 8, notte.

La vittoria italiana nell'incontro di atletica leggera Italia-Francia era prevista qui a Parigi e quindi non ha recato eccessiva meraviglia. Questi giornali però si consolano dello scacco subito osservando che esso è meno grave di quanto si credeva e che se Seru Martin e Ladoumegue fossero stati presenti i francesi avrebbero avuto grande probabilità di vittoria.

Scrive invece l'*Auto*:

«Veramente ieri se noi avessimo avuto i nostri grandi atleti in linea, la Francia avrebbe conseguito un grande successo, ma noi dobbiamo consolarci perchè malgrado la squadra fosse ridotta abbiamo salvato l'onore. Ancora una volta noi dobbiamo questo successo ai «concorsi».

La superiorità dell'Italia nelle corse è però ammessa dalla maggior parte dei competenti i quali si trovano d'accordo nel rilevare che in tutti gli incontri non furono compiuti nè da una parte nè dall'altra grandi *performances*. Aggiunge ancora l'*Auto*:

«Si capiva che nè italiani nè francesi erano in piena forma. Questo incontro avrebbe guadagnato il cento per cento se fosse stato disputato un mese più tardi».

Geo Vidal osserva nell'*Intransigeant* come gli italiani si siano mostrati superiori soprattutto perchè possegono una grande riserva di uomini: *«Nell'incontro di ieri abbiamo dovuto rilevare la debolezza in «profondità» della nostra atletica. Infatti non basta avere dei campioni, bisogna anche avere degli eccellenti atleti così detti di secondo piano, ma suscettibili di rimediare alle defaillances possibili. Da parte degli italiani invece i progressi sono certo soprattutto in profondità. I giovani che praticano l'atletica sono in Italia sempre più numerosi».*

In complesso però i competenti francesi di atletica sembrano dimenticarsi che la vittoria italiana ha in sè un grande valore perchè conquistata appunto sulla Francia che fino a tre anni fa deteneva il primato assoluto sulle nazioni latine. Solo *Paris Soir* vi accenna vagamente:

«Si ebbe ieri l'impressione che il risultato avrebbe potuto essere favorevole ai francesi se questi avessero avuto in campo Martin e Ladoumegue. Bisogna tuttavia rilevare i progressi generali dell'atletica italiana. Tre anni fa gli italiani non avrebbero potuto aspirare a un successo simile. Oggi la loro vittoria non appare straordinaria a causa delle circostanze; dobbiamo tuttavia ricordarci cosa era l'atletica italiana negli anni scorsi».

Tiro a volo

Il Premio F.I.T.A.V. a Sanremo

Sanremo, 8, notte.

Ieri si è disputato il Premio F.I.T.A.V. (L. 25.000) che ha dato il seguente risultato: 1. Vassallo di Genova con 15 piccioni su 15; 2. Manfro di Verona con 14 su 15; 3. Depoli di Castelfranco Veneto con 13 su 14; 4. Pasqui con 12 su 13; 5., 6. e 7. Angimeri, Lurki e Galli con 10 su 11.

IL CONCORSO IPPICO DI TORINO

Il maggiore Bettoni su "Aladino,,
vince la «Coppa Principe di Piemonte»

Favorito da una bellissima giornata e con un buon concorso di pubblico elegante si è svolto ieri sul bel campo del «Dopolavoro Fiat» il Premio Principe di Piemonte. Il Principe, che era accompagnato dal generale Clerici e che era stato ossequiato al suo giungere dal comandante il Corpo d'Armata, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi e dagli organizzatori del Concorso, assisteva interessandosi vivamente allo svolgimento delle gare, procedendo in seguito alla premiazione.

Il Premio intitolato al nome di Umberto di Savoia, gara di precisione, si è svolto su un percorso di metri 600. I concorrenti erano stati divisi in due gruppi, quelli del primo dovevano saltare sedici ostacoli non superiori a metri 1 e 40, mentre quelli del secondo saltavano lo stesso numero di ostacoli ma portati ad un'altezza di metri 1 e 50.

Il ten. col. Tappi, iniziava, su *Passero* la competizione nel primo gruppo. Il primo percorso netto era ottenuto, dopo che il ten. Guttiery su *Gallura* contrariamente alle previsioni, riceveva 8 penalità, dal ten. col. Amalfi su *Kif*. Dopo, altri percorsi netti venivano segnati dal sig. Kebler su *Ulano*, dal tenente Filippucci su *Lanciere*, dal maggiore Lombardi su *Galway*, ancora dal ten. col. Amalfi su *Uberto*. Il capitano Lequio su *Scintilla* veniva eliminato.

Dopo era la volta dei concorrenti al secondo gruppo. Il maggiore Bettoni su *Aladino* compiva con il suo solito magnifico stile, un ottimo percorso netto. Dopo, scendeva in campo il ten. col. Calvi di Bergolo su *Colibry*. Malgrado un ottimo percorso il brillante cavaliere non poteva evitare due penalità. Il capo-manipolo D'Angelo su *Allaly* otteneva in seguito un altro percorso netto mentre il magg. Bettoni che scendeva nuovamente in campo con *Scoiattolo* aveva quattro penalità.

Finite le eliminatorie dei due gruppi, si procedeva ai relativi *barrage* tra tutti i concorrenti che avevano ottenuto percorso netto. Per il primo scendeva in gara il sig. Kebler su *Ulano*, il ten. col. Amalfi con *Kif* e *Uberto*, il magg. Lombardi con *Galway*, il tenente Filippucci con *Lanciere*. Era il signor Kebler che aveva la meglio con *Ulano* compiendo il percorso netto nell'ottimo tempo di 1'52"4/5. Al secondo posto si classificava il ten. col. Amalfi su *Kif* con percorso netto e tempo di 1'57"2/5. Il maggiore Lombardi aveva 7 penalità ed il tenente Filippucci giungeva fuori tempo massimo. Il ten. col. Amalfi non poteva montare *Uberto* per essere caduto prima dell'ingresso in pista, ferendosi leggermente. Per il *barrage* del secondo gruppo si presentavano il maggiore Bettoni su *Aladino* ed il capo-manipolo D'Angelo su *Allaly*. Quest'ultimo però abbandonava nel corso della gara. Il maggiore Bettoni si classificava primo nel suo gruppo con zero penalità in 1'44" e 1/5.

Si disputava in seguito la Coppa Principe di Piemonte alla quale erano ammessi i quattro meglio classificati dei due gruppi del Premio, suddivisi ancora a loro volta in due gruppi. La prova si svolgeva su un percorso di 450 metri sempre con dodici ostacoli, che erano rispettivamente di metri 1,40 e 1,50. La classifica per i due gruppi era unica.

Nel primo gruppo partecipavano il magg. Lombardi su *Galway*, il signor Kebler su *Ulano* ed il tenente Filippucci su *Lanciere*; nel secondo il maggiore Bettoni su *Aladino*, il ten. col. Calvi di Bergolo su *Colibry* ed il capo-manipolo D'Angelo su *Allaly*. Due soli concorrenti compivano il percorso netto; il maggiore Bettoni ed il tenente Filippucci che si classificavano nell'ordine. Il maggiore Bettoni vinceva così brillantemente la Coppa Principe di Piemonte. Dopo, il Principe, come abbiamo detto, procedeva applauditissimo alla premiazione.

Oggi, alle ore 15, verranno disputati i premi «Duchi di Pistoia», «Reale» (Coppa del Re e Coppa Edoardo Agnelli) e «Littorio» (Coppa del Duce). Ecco i risultati e le penalità ottenute dai vari concorrenti:

PREMIO PRINCIPE DI PIEMONTE (metri 600, di precisione. Primo gruppo con 16 ostacoli non superiori a metri 1,40; secondo gruppo con 16 ostacoli non superiori a metri 1,50):

Primo gruppo — Scendono in campo nell'ordine: ten. col. Tappi, su *Passero*, penalità 8; ten. Vitucci, su *Ginger*, p. 31; ten. Gutierrez, su *Gallura*, p. 8; ten. Giorgi, su *Magda*, p. 3; tenente Misto, su *Fornarzana*, p. 8, ten. col. Amalfi, su *Kif*, p. 0; cap. Del Vito, su *Vandu*, p. 13 (eliminato perchè fuori tempo massimo); cap. Breda, su *Nenes*, p. 10; sig. Kebler, su *Ulano*, p. 0; ten. Longa, su *Oriona*, p. 11; tenente Filippucci, su *Lanciere*, p. 0; tenente Gutierrez, su *Melton*, p. 10 (fuori tempo massimo); ten. col. Caccinandra, su *Orik*, p. 4; capo-man. D'Angelo, su *Marco*, p. 3; magg. Lombardi, su *Galway*, p. 0; ten. col. Amalfi, su *Uberto*, p. 0; ten. Acquaviva, su *Orsi* (eliminato); cap. Del Vito, su *Sultana* (ritirato a metà circa del percorso); sottotenente Guiscardi, su *Oriente*, p. 23; S. E. ten. col. Calvi di Bergolo, su *Baiadera*, p. 4; cap. Di Sesto, su *Quattro*, p. 11; ten. Giorgi, su *Novella*, p. 21; cap. Visiardi, su *Nobile*, p. 7; maggiore Lombardi, su *Roccabruna*, p. 4; ten. col. Amalfi, su *Galantia*, p. 4; sottotenente Guiscardi, su *Definita* (eliminato); cap. Cortona, su *Muslina*, p. 7; ten. Bruni, su *Messalina II*, p. 20; tenente Gutierrez, su *Torriano*, p. 23; cap. Lequio, su *Scintilla* (eliminato).

Secondo gruppo — Magg. Bettoni, su *Aladino*, penalità 0; S. E. ten. col. Calvi di Bergolo, su *Colibri*, p. 8; capo-man. D'Angelo, su *Allaly*, p. 0; maggiore Bettoni, su *Scoiattolo*, p. 4.

Classifica del primo gruppo — 1. signor Kebler, su *Ulano*, penalità 0, in 1'52"4/5 - 2. ten. col. Amalfi, su *Kif*, p. 0, in 1'57"2/5 - 3. magg. Lombardi, su *Galway*, p. 7, in 1'55"2/5 - 4. tenente Filippucci, su *Lanciere*, p. 29, in 2'36"3/5 (sbalzato di sella al salto di un ostacolo).

Classifica del secondo gruppo — 1. magg. Bettoni, su *Aladino*, penalità 0, in 1'44"1/5 - 2. capo-manipolo D'Angelo, su *Allaly* (ritirato nel corso della gara).

COPPA PRINCIPE DI PIEMONTE (gara di precisione, metri 450. Primo gruppo con 12 ostacoli non superiori a metri 1,40; secondo gruppo con ostacoli non superiori a metri 1,50).

Classifica primo gruppo — 1. ten. Filippucci, su *Lanciere*, penalità 0, in 1'12"1/5 - 2. magg. Lombardi, su *Galway*, p. 4, in 1'4"1/3 - 3. signor Kebler, su *Ulano*, p. 11, in 1'24".

Classifica secondo gruppo — 1. maggiore Bettoni, su *Aladino*, penalità 0, in 58"4/5 - 2. capo-manipolo D'Angelo, su *Allaly*, p. 8, in 1'1/5 - 3. S. E. ten. col. Calvi di Bergolo, su *Colibri*, p. 8, in 1'5"3/5.

Classifica generale per la Coppa Principe di Piemonte — 1. Maggiore Bettoni, su *Aladino*, penalità 0, in 58"4/5 - 2. Tenente Filippucci, su *Lanciere*, penalità 0, in 1'12"1/5 - 3. Maggiore Lombardi, su *Galway*, penalità 4, in 1'4"1/3 - 4. Capo-manipolo D'Angelo, su *Allaly*, penalità 8, in 1'1/5 - 5. S. E. Tenente Colonnello Calvi di Bergolo, su *Colibri*, penalità 8, in 1'5"3/5 - 6. Signor Kebler, su *Ulano*, penalità 11, in 1'24".

Alpinismo

L'attività della Sezione biellese del Club Alpino

Biella, 8, notte.

La sezione biellese del Club Alpino Italiano, la veterana delle nostre associazioni sportive che ha 60 anni di vita, ha tenuto la sua adunanza annuale al Rifugio Mucrone. Il presidente, cav. Guido Alberto Rivetti, ha presentato la relazione morale e finanziaria ed ha conferito il distintivo d'oro al consocio comm. avv. Cesare Bozzalla e distintivi di benemerenza a parecchi altri soci. In seguito è passato a parlare delle attività svolte e soprattutto della gestione dei Rifugi, che sono di proprietà della sezione di Biella e che da questa vengono amministrati. Al Rifugio Mucrone sono stati compiuti notevoli lavori di sistemazione, di riparazione e di abbellimento: le sale sono state adornate di stupende fotografie alpine, molte delle quali eseguite e donate dal presidente onorario cav. uff. Vittorio Sella.

Notevoli lavori di sistemazione sono pure stati fatti al rifugio Vittorio Sella, al Lauzon, e particolarmente nel fabbricato adibito a dormitorio: questo rifugio è stato, l'anno scorso, meta di un grandissimo numero di visitatori, attratti oltre che dalla splendida posizione, anche dall'ottimo servizio di ristorante. Opere di riparazione sono anche state compiute alla capanna Quintino Sella, al Felik, la quale è stata fatta rivestire completamente: anche questa è stata visitata da un numero rilevante di alpinisti, specie biellesi. Al rifugio Biella sono stati eseguiti alcuni lavori di manutenzione. Risulta che nell'anno 1930 al rifugio Mucrone pernottarono 273 soci e 478 non soci; al Vittorio Sella, 270 soci e 171 non soci; alla capanna Quintino Sella 261 soci e 127 non soci. Le gite sociali in programma per l'anno in corso, sono: 21 giugno, al Monte Cresto; 12 luglio, al Monte Leone; 2 agosto, al Levanna Centrale; 23-25 agosto, al Dent d'Hérens; 20 settembre, giro del Monte Mars. La sezione parteciperà poi con una fortissima rappresentanza alla manifestazione che verrà tenuta alla Punta Sfinge nell'alta valle del Pesio, in cui converranno tutte le consorelle premontesi, lombarde e liguri, alla presenza di S. E. l'on. Manaresi.

Automobilismo

Il campionato dei giornalisti a Roma

Roma, 8, notte.

Una folla di appassionati e curiosi, formata in gran parte di giornalisti della capitale, si è data convegno oggi all'Aeroporto del Littorio per assistere allo svolgimento del primo campionato automobilistico fra giornalisti. La gara si è svolta su 25 giri del circuito del Littorio, pari a 100 Km. ed è stata molto interessante e combattuta. La prima gara specialmente, riservata alle macchine da corsa con compressore, è stata molto appassionante per il duello fra Nino Cantalamessa del *Popolo di Roma* e Rodolfo Crociani della *Tribuna* che pilotavano rispettivamente una Alfa-Romeo 1750 e una Maserati 1700. La vittoria, ad onor del vero, sarebbe spettata al buon Crociani se, dopo aver mantenuto la testa dal 3° al 22° giro non avesse avuto un noioso incidente di motore — la perdita del tappo del serbatoio dell'olio — che lo attardava senza possibilità di ripresa.

Interessante è stata anche l'altra gara, quella delle macchine senza compressore e non da corsa. Ad essa hanno preso parte sette concorrenti: Cantalamessa (Alfa-Romeo 1750), Annibali (Fiat 500), Aubert (Fiat 500 berlina), Mattioli (Citroen 8 cilindri), Pezzoli (Chrysler), Collinucci (Fiat 500) e Stellinwerff (Citroen).

La gara è stata vinta da Pezzoli che ha condotto dal primo giro con buona facilità, imponendo a tutti gli altri concorrenti la sua marcia regolare. Al secondo posto, e primo della categoria macchine chiuse è finito Guido Mattioli che ha pure gareggiato molto bene, mentre Cantalamessa, che aveva raccolto tutti i favori del pronostico, è terminato terzo per noie alla carburazione, cosa questa che gli ha fatto perdere minuti preziosi. Alla manifestazione hanno assistito tutte le gerarchie dell'automobilismo ed il barone Lazzaroni, segretario generale del CONI. Ecco le classifiche:

Categoria corsa con compressore: 1. Cantalamessa Nino (Alfa-Romeo 1750) che compie il percorso di Km. 100 in 49'5"2/5, alla media di Km. 122,224; 2. Rodolfo Crociani (Maserati) in 52'32".

Categoria macchine senza compressore: 1. Rodolfo Pezzoli (Chrysler) che compie il percorso di Km. 100 in ore 1,8'44", alla media di Km. 87,293; 2. Mattioli Guido (Citroen) in ore 1,09'45"4/5; 3. Cantalamessa Nino (Alfa Romeo 1750) in 1,21'30"3/5; 4. Guido Stellinwerff (Citroen) in 1,28'34"2/5 (1° delle piccole cilindrate).

I funerali di Tabacchi

Milano, 8, notte.

Domani arriverà nella nostra città la salma del compianto pilota Tabacchi, rimasto vittima, come è noto, di un tragico incidente durante gli allenamenti sulla pista del Littorio a Roma per il Gran Premio Reale di Monza.

I funerali avranno luogo alle ore 18 partendo dal Cimitero monumentale per la chiesa della Santissima Trinità.

Il raid aviatorio Torino-Bucarest
La partenza dei 3 apparecchi Fiat A.S. 2

Stamane, esattamente alle ore 5,45, sono partiti in volo dal campo dell'Aeronautica d'Italia di corso Francia, tre apparecchi Fiat da turismo A.S. 2, gli stessi della pattuglia Lombardi che hanno recentemente compiuto il glorioso raid lungo il periplo africano.

I tre A.S. 2, erano pilotati dai noti aviatori Francis Lombardi che aveva quale passeggiero il barone Leo Cère di Vercelli; dal dott. Leonida Robbiano col passeggiero Guido Rivera di Vercelli e dal colonnello Rino Fougier, comandante dei Cacciatori di Campoformido, col motorista Marino Battaglia. Assistevano alla partenza ed espressero il loro vivo augurio agli aviatori il direttore dell'Aeronautica d'Italia ing. Lucio Nardi; il cav. Mario Dianati direttore del campo-volo, il rappresentante del Reale Aero Club d'Italia ed il personale della Ditta.

Il nuovo importante raid che i tre valorosi aviatori si sono accinti stamane a superare ha per meta Bucarest, lungo un percorso cioè di 1800 chilometri che essi compiranno facendo scalo a Vienna, Budapest ed eventualmente in altre località. Scopo del raid: quello di partecipare al grande Raduno Aereo organizzato dall'Aero Club di Rumenia al quale sono iscritti ben 34 apparecchi di ogni nazionalità ed al quale l'Italia partecipa ufficialmente con i suddetti tre apparecchi affidati a mani di piloti abilissimi che sapranno certamente tener alto il prestigio aviatorio della nostra Nazione. La classifica verrà fatta tenendo conto delle varie qualità pratiche degli apparecchi concorrenti, del percorso compiuto, peso trasportato, ecc. Della giuria fa parte il principe Bibesco, presidente della Federazione Aeronautica Internazionale.

La nostra organizzazione pugilistica
studiata da membri di Federazioni estere

Roma, 8, notte.

E' in questi giorni a Roma il signor Freihofer, membro della commissione atletica dello Stato di Pensylvania, che si propone di studiare da vicino l'organizzazione pugilistica italiana ed europea. Egli ha assistito sabato scorso agli incontri di boxe disputati alla Berga Fiera trionfale, dimostrando la sua ammirazione per la disciplina, la correttezza e la combattività dei nostri pugili.

I dirigenti della Federazione pugilistica italiana lo hanno messo al corrente dell'attività che sta svolgendo il nostro massimo ente pugilistico e dei criteri seguiti per l'organizzazione dell'ente stesso. Il signor Freihofer, ultimato il suo soggiorno in Italia, visiterà i maggiori centri pugilistici d'Europa. Negli ambienti pugilistici intanto corre voce che molto probabilmente Carnera tornerà in Italia per l'incontro per il titolo mondiale.

Il concorso internazionale bocciofilo a Genova

Genova, 8, notte.

Il secondo concorso internazionale bocciofilo organizzato dalla delegazione ligure della F.I.B. Bocce si è iniziato domenica con ottimo successo ed è terminato stamane alle 5. Circa 30 squadre, delle quali sette di Nizza Mare, cinque di Torino, due di Vercelli, due di Alessandria e una di Lucca hanno partecipato alla gara degli assi, nella quale, dopo la sconfitta delle squadre estere avvenuta dopo la terza eliminatoria, si è vista una bella lotta fra i campioni liguri e piemontesi.

La squadra della Bocciofila Farina di Torino, composta da Mottura e Barone, si è comportata onorevolmente fino alle semifinali, dove è stata battuta dalla coppia genovese Ferro-Brichetto per 12 a 1. Nei quarti di finale la squadra Franzen-Pinna del D. L. di Alessandria, dopo una bella lotta e stata eliminata per 12 a 11 dalla squadra Solari-Sambucetti di Chiavari, mentre i campioni torinesi Mangero-Martini, i vercellesi Rengbino e Paroglio sono stati eliminati nella terza partita. La gara internazionale è stata vinta dalla squadra Traglia-Lamb[illegible] della Bocciofila Bolzanetese che nella finale batteva per 13 a 12 la squadra Ferro-Brichetto dell'Andrea Doria.

I campionati alessandrini di atletica

Alessandria, 8, notte.

Alla presenza di un foltissimo pubblico e di tutte le Autorità civili e militari, organizzati dall'Ente Sportivo della Federazione Fascista e dal Comitato locale della Fidal, si sono svolti sul campo del Littorio, i campionati provinciali di atletica.

Ecco i risultati finali:

Corsa metri 100: 1. Fumia, della Francesco Ratti, in 11" 2/5; 2. Dogliotti (Cir. Littorio); 3. Fortina (F. Ratti); 4. Fausati (C. Littorio); 5. Baldi (C. Littorio); 6. Moroni (F. Ratti). — *Corsa m. 200*: 1. Scarpa (F. Ratti) in 38" 3/5; 2. Dogliotti (F. Ratti); 3. Chiesa (F. Ratti); 4. Pugliese (F. Ratti); 5. Moroni (F. Ratti). — *Corsa m. 600*: 1. Scarpa (F. Ratti) in 1'32" 4/5; 2. Migliora (F. Ratti); 3. Molinari (C. Littorio); 4. Pugliese (F. Ratti). — *Corsa m. 1500*: 1. Duelo (F. Ratti) in 3'27" 3/5; 2. Goretta (F. Ratti); 3. Bocchio (Littorio); 4. Migliora (F. Ratti); 5. Milano (C. Littorio). — *Corsa m. 3000*: 1. Duelo (F. Ratti) in 10'4" 1/5; 2. Goretta (F. Ratti); 3. Giacobbe (C. Littorio); 4. Allanti (C. Littorio); 5. Talenti (F. Ratti).

Corsa m. 75 con ostacoli: 1. Guerci (F. Ratti) in 11"; 2. Peola (C. Littorio); *Staffetta 4×100*: 1. Squadra F. Ratti A.; 2. Circolo Littorio A.; 3. F. Ratti B.; 4. Littorio B.; 5. Littorio C.

Salto in lungo: 1. Guerci (F. Ratti) con m. 6,13; 2. Visconti (Pro Valenza) con m. 6,12; 3. Peola Luigi (C. Littorio) con m. 6,03; 4. Baldi Egidio (C. Littorio) con m. 5,93; 5. Ivaldi Italo (C. Littorio) con m. 5,92.

Salto con l'asta: 1. Baldi Egidio (C. Littorio) con m. 3,15; 2. Schifo Angelo (C. Littorio) con m. 3,15; 3. Devercelli Teresio (C. Littorio) con m. 3; 4. Peola Luigi (C. Littorio) con m. 3; 5. Ivaldi Italo (C. Littorio) con m. 3.

Lancio del giavellotto: 1. Ricci Gino (C. Littorio) m. 41,34; 2. Orgero Mario (C. Littorio) m. 40,95; 3. Santi Umberto (F. Ratti) m. 39,86; 4. Devercelli Teresio (C. Littorio) m. 37,32; 5. Dasso Ernesto (F. Ratti) m. 37,48.

Lancio palla di ferro: 1. Fossati Primo (C. Littorio) m. 11,26; 2. Orgero Mario (C. Littorio) m. 10,90; 3. Ricci Gino (C. Littorio) m. 10,48; 4. Santi Umberto (F. Ratti) m. 10,21; 5. Roggero Carlo (C. Littorio) m. 10,75.

Lancio disco: 1. Orgero Mario (C. Littorio) m. 34,70; 2. Castelli Pietro (F. Ratti) m. 31,56; 3. Ricci Gino (C. Littorio) m. 31,22; 4. De Martini Giovanni (Pro Valenza) m. 30,88; 5. Fumia Pietro (F. Ratti) m. 29,74.

Lancio del martello: 1. Marchionni Aramis (F. Ratti) m. 39,88; 2. Castelli Pietro (F. Ratti) m. 38,07; 3. Orgero

CRONACA CITTADINA

Le direttive del Duce al nuovo Segretario federale

«Massima decisione, massima energia e concordia su tutta la linea»

In occasione della sua nomina a Segretario Federale di Torino, il Camerata Andrea Gastaldi ha inviato al Capo del Governo e Duce del Fascismo il seguente telegramma:

«S. E. Capo del Governo - Roma. — Premuromi esprimere V. E. devota gratitudine, per avermi onorato ambito privilegio Vostra fiducia. Mia fede fascista trae premio ed incitamento a rendermi degno nuove responsabilità ed essere esempio Camicie Nere Torinesi purezza ed illimitata fedeltà Duce. — F.to: *Andrea Gastaldi*».

Il Duce ha risposto con il messaggio che segue:

«*Andrea Gastaldi - Segretario Federale - Torino.*

«*Vi ho scelto, perchè vi ritengo capace di assolvere al compito di rafforzare e tonificare Fascismo Torinese. Direttive speciali vi saranno impartite a Roma, ma, sin da questo momento, posso sintetizzarle in questo motto: massima decisione, massima energia e concordia su tutta la linea.*

F.to: MUSSOLINI».

Le onoranze ad Ottavio di Revel

I distintivi d'onore della «Famija Turineisa» a Paolo Boselli ed al Duca del Mare

Nella seduta di ieri del Consiglio della «Famija Turineisa», il Presidente Vaschetti, dopo avere commemorato con elette parole due illustri consoci recentemente scomparsi, l'on. Albertini (Mario Leoni) e il prof. Emilio Bellini, la cui morte ha lasciato un doloroso vuoto nella famiglia dei poeti dialettali, ha comunicato l'imminente pubblicazione, a cura della «Famija», di una raccolta di poesie d'autori piemontesi contemporanei, dedicata ai ragazzi delle scuole.

Dopo aver riferito sui progetti per le onoranze che verranno rese alla memoria di Enrico Gemelli e di Luigi Pietracqua, ha informato sulla solenne manifestazione che avrà luogo sabato 20 giugno: l'inaugurazione a cura della «Cassa di Risparmio» della lapide a Ottavio Thaon di Revel, posta sulla facciata della sede della Cassa stessa. In serata, nel salone della «Famija», il consigliere Colombini terrà la commemorazione dell'antico Ministro di Carlo Alberto; le parole che sulla lapide ricorderanno la vita e l'opera del Revel sono state dettate da Paolo Boselli.

Alla commemorazione interverrà S.E. il grande ammiraglio Thaon di Revel e si confida anche nella presenza di S. E. Boselli, al quale la «Famija», su proposta del consigliere Colombini, ha inviato ieri sera, in occasione del 93.o genetliaco dell'illustre statista, un fervido telegramma augurale. Infine il vice-Presidente Avenati, ricordando che già la «Famija» ha avuto l'onore di consegnare il distintivo d'oro ad honorem dell'Associazione al Quadrumviro piemontese della Rivoluzione, S. E. De Vecchi di Val Cismon, ha proposto che uguale omaggio [illegible] espressione dell'ammirazione [illegible] cittadinanza [illegible] sia reso a Paolo Boselli ed al Duca del Mare. Approvata per acclamazione la proposta, la consegna avrà luogo sabato 20 giugno in forma particolarmente solenne.

Un anno di attività

dell'Istituto «Pro Labore et Schola»

Nella sala delle Congregazioni del Palazzo Municipale, si è svolta ieri l'Assemblea Generale dei soci dell'Istituto «Pro Labore et Schola», la fiorente istituzione che ha sostituito l'antico «Patronato per gli alunni delle Scuole serali e professionali» continuandone l'utile e vasta opera benefica intesa non soltanto all'assistenza degli alunni ed operai che frequentano le scuole suddette, ma altresì ad un sempre maggior sviluppo dell'istruzione professionale.

Il presidente dell'Istituto comm. Porino, ha letto la relazione morale e finanziaria dell'anno scolastico 1929-30.

Egli ha esposto il lavoro compiuto dall'Istituto nel suo ottavo anno di vita ricordando le principali forme di assistenza, facilitazioni e concessioni che hanno formato oggetto della sua attività: tessere tranviarie per gli allievi ed abbonamenti per gli insegnanti; distribuzione gratuita di libri ed oggetti scolastici; concessione di premi diversi in denaro, compassi, libri, divise, ecc.; organizzazione di conferenze e di gite e visite istruttive; organizzazione del viaggio-premio ai campi di battaglia. La relazione rileva poi i provvedimenti che il Consiglio Direttivo dell'Istituto, convinto della necessità di una efficace propaganda nell'ambiente delle scuole serali e professionali a favore dell'Opera Nazionale Balilla, ha deciso di adottare, per favorire nel modo più largo [illegible] con le maggiori concessioni possibili, gli alunni delle scuole suddette iscritti o da iscriversi all'Opera stessa. La relazione accenna per ultimo all'opera particolarmente attiva svolta dall'Istituzione a favore degli operai che frequentano le scuole professionali, e specialmente dando collaborazione assidua ed interessamento fattivo, ai «Corsi di Istruzione Professionale per disoccupati» sorti per provvida iniziativa della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, presso numerose Scuole Professionali cittadine.

La relazione è stata applaudita. Dopo di che l'assemblea ha proceduto alla rinnovazione del Consiglio Direttivo. Sono risultati eletti all'unanimità i signori: Porino comm. Alfredo, Formica comm. Antonio, Marzano cav. Carlo, Molineri geom. Edoardo, Mutti cav. Cesare, Obert avv. comm. Ettore, Occella Trinchero Ildegarde, Vincio comm. Giacomo.

In memoria di Mario Sonzini

Questa sera alle ore 21, nella sede del Gruppo rionale fascista di via Cuneo, 3, si riuniranno i camerati che nel tempo della vigilia furono a fianco di Mario Sonzini, per rendere omaggio alla memoria del Martire, al quale — com'è noto — è stata testè dedicata una lapide nella sede del Gruppo omonimo. L'Ispettore del Partito, console generale Mastromattei, e il Segretario federale cav. uff. Andrea Gastaldi interverranno all'austera manifestazione.

Incendio in una fabbrica di vernici

Migliaia di pellicole in fiamme

Un impressionante incendio è avvenuto alla Barriera di Milano poco prima delle ore 14, in una fabbrica di vernici posta all'angolo di via Ceresole con via Palestrina. Questa fabbrica, di proprietà di Carlo Pasquetti fu Angelo, abitante in via Belmonte, 4, adopera, per la confezione delle vernici, films usati, pellicole non riuscite o rotte. Tolta mediante uno speciale procedimento la gelatina al bromuro d'argento, operazione che si svolge nel cortile dove si trovano alcune ampie vasche, la celluloide rimasta, e che deve essere utilizzata per le vernici, viene sciolta.

L'incendio, come abbiamo detto, ha avuto inizio poco prima delle 14, in questo cortile. Per cause non accertate, una improvvisa fiammata si è dipartita dal cumulo di pellicole, si è propagata nel vicino essiccatoio, posto in un capannone, poi lingue di fuoco, uscendo dalle finestre, invadevano lo stabilimento contiguo. In pochi minuti tutto il materiale andava combusto e si incendiavano pure i mobili, il macchinario, i pavimenti in legno, ecc. Fortunatamente, data l'ora, nella fabbrica non c'era nessuno, perchè in caso diverso, il disgraziato che vi si fosse trovato, per la rapidità con cui la fiammata si propagava ovunque, ben difficilmente avrebbe potuto uscirne illeso.

Solamente due garzoni stavano nel primo cortile al momento in cui si levavano minacciose verso il cielo le prime fiamme. Subito essi avevano cercato di raggiungere il telefono per avvertire i pompieri, ma prima che da loro, l'apparecchio era stato raggiunto dal fuoco che l'aveva reso inservibile. Correvano perciò in un esercizio vicino e gettavano l'allarme. Sul posto si portavano immediatamente tre distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante ing. Viberti e dell'ing. Mottura. Essi si occupavano subito di circoscrivere l'incendio e di portare in salvo fusti e latte di vernici che scoppiando per il soverchio calore, avrebbero potuto arrecare danni allo stabile e offrire nuova esca alle fiamme.

In poco più di un'ora l'incendio era domato. Non si conoscono ancora i danni subiti dalla ditta, il cui principale avvertito, è subito accorso sul posto, unitamente al padrone dello stabile cav. Giacomo Scavarda, che del Pasquetti è suocero.

Investita dal tram di Rivoli

Certa Teresa Baracco, di anni 38, proprietaria della «Trattoria del Passatempo», in corso Francia 318, recatasi nel centro della città per fare delle spese e ritornata con un tram della linea n. 6, appena discesa da questo attraversò la strada per raggiungere il proprio domicilio situato sull'altro lato. Essa, [illegible] la tramvia di Rivoli, senza accorgersi che stava giungendo un convoglio diretto a Rivoli. La poveretta venne urtata violentemente, e, per fortuna, gettata nel mezzo della strada, dove rimase svenuta e gravemente ferita. Con automobile privata fu trasportata all'ospedale Martini, ove il dott. Croce le riscontrò, unitamente ad altre lesioni, la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso la Baracco è stata ricoverata con prognosi riservata.

Storia d'un biglietto da cento falso

L'altra mattina alle ore 10, il milite permanente della Legione Sabauda, Bruno Marengo (?), di Pietro, accompagnava al commissariato di P. S. Moncenisio, certo Giorgio Gobbi, di Giuseppe, da Torino, di anni 18, pasticcere disoccupato, abitante in via Cafasso n. 40, il quale poco prima era stato sorpreso in un caffè di piazza Statuto, mentre tentava di spacciare un biglietto da cento lire falso. Interrogato dal funzionario di servizio, il Gobbi, ha dichiarato di essere venuto in possesso di quel biglietto in un modo semplice: l'aveva trovato in un portafoglio che egli aveva rubato nella mattinata stessa, togliendolo da una giacca appesa sotto l'androne dello stabile al n. 11 di corso Valdocco. [illegible] ed è stato trattenuto in arresto per furto.

Ma la storia del biglietto doveva avere ancora un capitolo; infatti, ieri mattina si presentava allo stesso Commissariato il derubato certo Vittorio Lucardi. Questi, dopo aver dichiarato che il portafogli conteneva tra le varie carte un permesso di porto d'arma, raccontava al funzionario che il biglietto da cento lire falso lo aveva trovato alcuni giorni prima in corso Regina Margherita e che si era dimenticato di denunciarlo alle competenti autorità per il ritiro dalla circolazione.

NUOVO PERSONAGGIO NEL ROMANZO DI ANNIBALE DELLA SCALA

Una terza moglie o un'altra figlia?

La napoletana bionda dagli occhi neri regina di bellezza a St.-Vincent - Umberto De la Pierre e le sue amabili follie - L'acquisto di una montagna, un colossale omaggio di fiori e 300 alberi abbattuti - Dov'è ora l'ammaliatrice?

Chi era la misteriosa signora bionda, splendente di giovinezza e di bellezza, che ha riempito di sè e del fulgore radioso delle sue pupille la vita mondana dell'elegante Saint-Vincent estiva fra il 1895 e il 1900, e che sovente si vedeva apparire in pubblico al braccio di un vecchio gentiluomo dalla barba grigia striata di nero, nella *calerie* della marchesa di Montalambert?

Siamo abituati, nelle inchieste di questo genere, ad incontrare sul nostro cammino le più straordinarie sorprese, ma quella che ci ha colpito nelle nostre indagini a Saint-Vincent, non l'avremmo saputa prevedere.

Riassumiamo brevemente, come si usa per i romanzi d'appendice, le precedenti puntate. Il nostro romanzo di cronaca può essere, sino a questo momento, suddiviso in quattro parti, che si possono così intitolare: 1ª *La gentildonna operaia di Grugliasco* - 2ª *Gli eredi legittimi di Annibale Della Scala* - 3ª *Il nobiluomo fugge in Isvizzera con la figlia d'uno stalliere* - 4ª *Il conte Della Scala e la marchesa di Montalambert*.

Un romanzo in quattro parti

I lettori assidui di questa appassionante vicenda sanno [illegible] dalle [illegible] cui prime [illegible] a interessanti scoperte, è quella che stiamo vivendo e scrivendo. Abbiamo visto come ad Alassio, nei silenzi profumati della villa [illegible] Della Scala [illegible] Clementina di [illegible] Montalambert [illegible] maestro Poppi insieme [illegible] fino a qual punto di intimità, con una baronessa Vernon, la quale dava anche lezioni d'inglese a personaggi della società alassina. Qualcuno ha pure asserito che il nome di Vernon, supposto marito della baronessa, fosse stato assunto dall'Annibale per nascondere il suo vero cognome e sfuggire alle ricerche della sua legittima famiglia da lui abbandonata, com'è noto, a Milano, in drammatiche circostanze.

Ma non soltanto ad Alassio convenivano — come abbiamo detto — le dame e i cavalieri di quella brigata amante del lieto vivere, sulla quale l'enigmatico Annibale, «colui che faceva abbassar gli occhi alle donne», rappresentava il centro dell'ammirazione femminile appunto per quella aureola d'avventura e di mistero che circondava la sua divisa e superba figura. Se Alassio, per cotesti signori, era la residenza invernale e primaverile, Saint-Vincent rappresentava la stagione di cura nei mesi di luglio e di agosto.

Ed è appunto a Saint-Vincent, valendoci della guida preziosa e intelligente del notaio Page, notissimo qui e in altri centri valdostani per il suo valore professionale, del figlio di lui, avv. Abele Page, di Torino, del cortese signor Vacquio, vice-segretario di Châtillon, che con lucidissima [illegible] ricordare persone e avvenimenti dell'ultimo lustro del secolo scorso, e infine della nostra principale informatrice, signora Carolina Martinetto, colei che ebbe occasione più volte di intrattenersi a colloquio con l'«uomo fatale», senza tuttavia rimanerne fulminata; valendoci, dunque, delle sue [illegible] tutti costoro, abbiamo appreso ciò che costituisce nelle vicende intraprese un vero e proprio colpo di scena, tale da avviare le indagini sopra una nuova strada, finora inesplorata.

Due bionde invece di una

Le signore bionde nell'entourage della marchesa di Montalambert erano due: una, la cosidetta Vernon, quella che nei giardini di Alassio passeggiava appoggiandosi al braccio di Annibale; l'altra, quella che tutta Saint-Vincent di allora ha conosciuto ed ammirato sotto il nome di *contessa Clementina Della Scala*. Personaggio romanzesco — come tutti gli altri di questa vicenda — la giovane contessa, che è stata direttamente conosciuta da parecchie delle persone con le quali abbiamo conferito, era un'affascinatrice per eccellenza.

Bionda, alta, formosa, come tutte le donne che hanno avuto la ventura (o la sventura) d'imbattersi nella loro vita con il nobile Annibale, essa recava nei suoi occhi neri l'ardore inestinguibile della terra vesuviana. Il pallore sensuale del volto perfetto, appena cerchiato dalla fiamma bruna dello sguardo, faceva di questa deliziosa napoletana fulva, le cui labbra fremevano quand'essa parlava, di contenuta passione, una creatura irresistibile, dinanzi alla quale la ruota dell'ammirazione maschile girava perdutamente.

La contessa Della Scala, forse, in quell'epoca, soltanto venticinquenne, eccentrica come tutti i frequentatori del salotto Montalambert, amava intrattenersi poco del suo passato; molto invece del presente e dell'avvenire.

— Fragili creature — essa diceva — piccoli fuscelli di paglia nelle mani di Dio, noi donne non siamo responsabili di quello che ci accade.

Ed aveva ragione. Poteva essere responsabile, questa ardente bellezza di purissima marca italiana, di quanti si bruciavano le ali a contatto del suo splendore?

Di se stessa diceva che era figlia di un conte [illegible]. Dove avesse conosciuto il conte Della Scala (ricordiamo che il nobile Annibale si faceva chiamare «conte») e come fosse divenuta la moglie di un uomo il quale, a quell'epoca, secondo le prove da noi possedute, aveva già avuto almeno due mogli con figli: una legittima a Milano (la figlia del tenore), l'altra illegittima a Torino (la figlia dello stalliere), non è dato per ora di sapere.

Il fratello del «Tor 'd Vanchija»

Certo è che a Saint-Vincent essa era chiamata la «contessa», anzi la «contessina Della Scala» (vicino all'Annibale essa sembrava una fanciulla), e che nell'ultimo periodo della sua permanenza colà fu vista sola, così da far correre la voce che fosse separata dal marito. Questa donna, che durante cinque stagioni raccolse — per dirla con una frase banale ma espressiva — l'ammirazione di tutta Saint-Vincent, non abitava presso la Montalambert, della quale però frequentava quotidianamente la villa.

La marchesa di Montalambert, dopo aver abitato provvisoriamente in una casa che in origine doveva, come altra volta abbiamo detto, aver appartenuto al nobile Annibale, si era fatta costruire in frazione Ecelon (?), di fronte all'Hôtel Gaja, sulla strada Saint-Vincent-Châtillon, una villa sontuosa, ove riceveva gentiluomini e signore della aristocrazia, ma anche i poveri che, com'è noto, non battevano mai invano alla sua porta.

La villa, alla morte della marchesa, passò in proprietà al suo intendente ed erede, maestro Poppi, sulla cui figura a lungo ci siamo intrattenuti nelle puntate precedenti; e, dopo la morte di costui, gli eredi, in numero di otto, la alienavano al signor Jupod Daziano, di Torgnon, che la possiede tuttora.

La Della Scala, invece, sebbene fosse in grande dimestichezza con la Montalambert, abitava, appunto fra il 1895 e il 1900, nella casa del nobile cavaliere Umberto De la Pierre, nipote del barone De Peccoz di Gressoney, fratello di quel Roberto De la Pierre proprietario di una fonderia in Vanchiglia e rimasto famoso col nomignolo di «Tor 'd Vanchija».

Ora avvenne che, negli ultimi anni del secolo scorso, e precisamente tra il 1898 e il 1900, il nobiluomo dalla barba grigia e dallo sguardo magnetico, che era stato presentato dalla Montalambert alla signora Martinetto come il conte Della Scala, probabile marito della bionda napoletana, improvvisamente sparisce, secondo il suo ben noto sistema, così come era sparito, in epoche precedenti, da Palermo, da Milano, da Torino, da Monta d'Alba, da Losanna, da Epalinges, e infine da Alassio.

Si disse allora che la contessa si era separata dal consorte, con Giovanni impenitente e gaudente sfrenato. Ma invece di piangere, come le altre donne abbandonate da Annibale, la contessa Clementina continuò la sua vita di lusso e di mondanità.

La contessa e il suo adoratore

I corteggiatori che l'assediavano furono però un giorno debellati da un nuovo pretendente: e cioè dallo stesso padrone della villa ove la contessa abitava, il nobile cav. Umberto De la Pierre.

Bell'uomo, robusto, esemplare di nobiltà subalpina, il De la Pierre, per quanto ricco di censo, era un formidabile scialacquatore.

Innamoratosi pazzamente della contessa Della Scala, egli commise follie per la seducente inquilina della sua villa. Le serate al Casinò, in cui egli appariva in compagnia della gentildonna lombardo-napoletana, sono rimaste memorabili negli annali di Saint-Vincent. Una sera il De la Pierre, avendo vinto una partita all'«écarté», durante la quale la contessa aveva allacciato col suo braccio nudo il collo di lui quasi a voler portargli fortuna, egli le disse, entusiasta:

— Mi avete fatto vincere! Ora vorrei fare per voi qualcosa di straordinario.

— Ebbene, comperatemi una di queste montagne — ella rispose indicando con un gesto la catena di monti al di là della valle la cui ombra gigantesca si profilava nel rettangolo dei balconi aperti contro lo sfondo del cielo lunare.

Qualche giorno dopo un'altura dei dintorni, e precisamente, a quanto ci fu affermato, della Val Savaranche, diveniva proprietà del De la Pierre. Non si sa se ne abbia poi fatto omaggio alla sua bella.

Ma la più amabile follia del De la Pierre per la contessa Della Scala è stata compiuta in una grande festa notturna al Casinò. Quella sera il fascino della bella signora fu tale, che venne proclamata, molti anni prima delle sue innumerevoli colleghe odierne, regina di bellezza.

L'Umberto, inebriato dal successo di colei che adorava, si recò quella stessa notte a Torino noleggiando una vettura tirata da quattro cavalli. Giunto nella nostra città, egli fece preparare da quattro fioraie contemporaneamente un mazzo di fiori rarissimi, ma di proporzioni così enormi che occorsero quattro commesse a trasportarlo. Nello stesso giorno, collocate le quattro fioraie col mazzo nella vasta carrozza guidata alla postigliona, egli ritornò a Saint-Vincent e offerse, sulla terrazza del Casinò, il «bouquet» colossale alla contessa tra l'entusiasmo di tutti i presenti, compresa la marchesa di Montalambert.

Un'altra volta la contessa Della Scala si lamentò che dalla villa situata a circa 300 metri dal paese non si poteva godere il panorama della vallata, a causa di trecento grossi castagni che dai prati vicini intercettavano la vista. Il De la Pierre, invece di rispondere, si recò subito dal proprietario dei castagni e, comperati 300 alberi in blocco, li fece abbattere nello spazio di pochi giorni.

Clementina o «Clemence»?

Ma, dopo la morte della Montalambert, la simpatica brigata si sciolse, e anche la contessa Della Scala cessò, come aveva fatto prima il conte Annibale, di frequentare Saint Vincent e il suo munifico amico.

Dov'era andata la strana creatura? Aveva essa raggiunto l'Annibale in qualche villaggio svizzero, o in qualche lontana frazione popolata di mulini? E in quali rapporti di parentela si trovava essa realmente col gentiluomo lombardo? Era veramente una sua amica, che egli faceva passare per moglie, come aveva fatto a Torino con la Stefanini, dichiarandola sua coniuge sull'atto di nascita della piccola Dolores? O, forse, data la differenza d'età non poteva piuttosto l'ammaliante contessa essere sua figlia: una figlia illegittima naturalmente, avuta magari dalla stessa Stefanini, e quindi sorella della gentildonna operaia di Grugliasco?

Non dimentichiamoci che questa contessa o contessina Della Scala si chiamava Clementina e che, col nome di «Clemence» erano firmati i vaglia che dalla Svizzera pervenivano, qualche anno più tardi, da un sottufficiale della Legione straniera figlio — a quanto egli stesso afferma — dell'Annibale e della Stefanini.

Ora, dunque, non sono soltanto le tracce di Annibale Della Scala, che dovranno servirci di guida per arrivare alla tomba del misterioso individuo, da cui i nipoti attendono, a tutt'oggi, una qualsiasi eredità; ma ad esse si aggiungono le traccie di una donna, che trent'anni fa era poco più che ventenne, e che quindi oggi è probabilmente viva e sana, e madre forse di alcuni giovani Della Scala. E chissà non siano questi... scalini minori a farci ascendere, in questo oscuro affare, dalle tenebre verso la luce.

g. sor.

Una tabaccheria svaligiata

Una sgradita sorpresa ha provato ieri mattina la signora Virginia Verrua, proprietaria di una rivendita di sale e tabacchi, in via Nicola Fabrizi n. 138. Entrata nel locale a pianterreno si trovava messo a soqquadro: i cassetti erano stati aperti, le scansie apparivano svaligiate. Infatti, ignoti ladri, nelle ore della notte, mediante scasso, erano penetrati nel negozio dalla porta interna del cortile, asportando tabacco, sigari, sigarette e francobolli per oltre duemila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. San Donato che ha iniziato le indagini per il rintraccio dei ladri.

Un'altra decisione della Magistratura contro l'ex-ricoverato di Collegno

Il prossimo procedimento per sostituzione di persona

Ieri i giudici della prima Sezione del nostro Tribunale, si sono nuovamente riuniti in Camera di Consiglio, sotto la presidenza del comm. Gaspare Oddono, per esaminare l'istanza di sospensione della esecuzione della ordinanza emessa dalla stessa sezione del Tribunale, venerdì scorso, nei confronti di Mario Martino Bruneri.

Il ricorso respinto dal Tribunale

L'istanza, presentata dall'avv. Riccardo Sola, è breve, essa è contenuta in una pagina di carta protocollo.

Il Collegio giudicante è composto anche questa volta oltrechè dal Presidente comm. Oddono, dai giudici Motta ed Alessio e dal cancelliere-capo cav. De Caroli Emilio.

La riunione è stata brevissima, e la decisione quale si poteva già prevedere: cioè negativa. Ecco con quali argomentazioni è stato rigettato il ricorso:

«Il Tribunale, vista l'istanza presentata da Mario Martino Bruneri, sedicente prof. Giulio Canella, onde sia sospesa l'esecuzione dell'ordinanza pronunciata in sede di incidente di questo Tribunale, addì 5 corr., in relazione agli ordini di cattura emessi contro esso Bruneri, in seguito alle sentenze 20-2-1922, 5-9-1922 e 30 aprile 1926; ha ritenuto che, pure ammettendo la procedibilità di detta istanza dopo che i provvedimenti in oggetto già ebbero esecuzione con l'eseguito arresto del Mario Bruneri, la medesima non merita accoglimento in quanto che il capoverso dell'art. 160 del Codice di P. P. attribuisce al giudice una facoltà di cui devesi fare uso in concorso di speciali ragioni di opportunità, equità e giustizia che nella specie non concorrono. Per questi motivi su conforme parere del P. M. ecc.».

Mario Martino Bruneri, dunque, non godrà della libertà in attesa dell'esito del ricorso in Cassazione contro l'ordinanza di venerdì scorso, ma dovrà rassegnarsi a espiare la pena.

A giorni, poi, avremo anche un'altra decisione: quella relativa al cumulo della pena. Sapremo allora per quanti anni Mario Martino Bruneri dovrà forzatamente vivere segregato dal mondo.

Il detenuto non potendo sapere, ciò che nel suo interesse stanno facendo i patroni, con i quali, come con i componenti della famiglia Canella, non può più avere contatti, ha pensato di agire per conto suo.

Quest'uomo, anche nei momenti più tragici, non si perde di animo. Fino ad ora la sua tenacia non si è mai smentita, come mai si è smentita la sua presenza di spirito. Dalla sua cella il detenuto ha creduto opportuno di compilare di suo pugno un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza di venerdì scorso del nostro Tribunale; questo ricorso è così concepito:

«Il sottoscritto dichiara di voler ricorrere avverso l'ordinanza del 5 giugno del Tribunale di Torino che mi ha dichiarato Mario Bruneri». Sotto il testo il carcerato ha messo la firma «Giulio Canella», e per conto suo la Direzione delle Carceri prima di inoltrare alla Cancelleria del Tribunale copia del ricorso, annotava in margine: «Il detenuto ha firmato il ricorso col nome di Giulio Canella, e afferma di non essere Mario Bruneri».

Come si vede a nessun costo egli vuol saperne di quel nome destinato a portargli sventura.

Il nuovo procedimento

Il recluso — come abbiamo detto — ha presentato un ricorso, ma ignora che fra giorni contro di lui verrà iniziato un nuovo procedimento penale per elevargli le imputazioni di sostituzione di persona, di falso continuato, di falso in atto di stato civile: tutti reati per i quali si procede d'ufficio senza querela di parte. L'uomo verrà interrogato in carcere durante la nuova istruttoria, chiusa la quale, sarà rinviato a giudizio davanti al Tribunale. Fino ad ora il Pubblico Ministero non ha chiesto al Tribunale che deliberi in camera di Consiglio il cumulo delle pene. Ad ogni buon conto sappiamo approssimativamente, e lo abbiamo già detto, a quanto ammonteranno gli anni di carcere che egli deve scontare: circa 3 anni e mezzo, ma a questi debbono fatalmente aggiungersi gli altri, che gli saranno inflitti per le imputazioni che gli vengono elevate. E' questo un ben brutto periodo per l'ex-ricoverato.

Dopo tanto battagliare, dopo di essersi trovato a capo di un gruppo di amici che avevano giurato di difendere a spada tratta la sua nuova personalità, egli si è trovato solo e non perchè gli altri lo abbiano abbandonato, che anzi, come ci informano da Verona, essi continuano a protestare alto e forte che quell'uomo è Giulio Canella. Chi li ha conosciuti, sa che la loro è una convinzione assoluta, incrollabile di non sbagliarsi. Essi che prendevano ombra solamente al sentire che qualcuno elevava dubbi contro il loro amico, chissà cosa diranno ora che egli è stato arrestato.

Una lettera di Dall'Oca Bianca

Il maestro Angelo Dall'Oca Bianca, il cui giudizio a proposito dell'identità dell'ex-ospite di casa Canella abbiamo pubblicato giorni sono per darci una idea dell'irrequietezza che animava i sostenitori dell'ex-ricoverato, ci informa che i professori Grancelli e Rigo, nel maggio dello scorso anno, a lui avevano scritto rimproverandogli di aver espresso il convincimento che l'opera «Alla ricerca di me stesso» era stata compilata dal Rigo, dal Grancelli e dal Gastaldelli. Sebbene si tratti di un episodio ormai superato dai recenti avvenimenti, non sarà privo di interesse per il lettore conoscere in quali termini l'illustre artista rispondeva ai due firmatari, anche perchè da questa lettera, densa di arguie e acute osservazioni, si comprende quale atmosfera e quale tensione si venisse determinando a Verona per la presenza dell'allora «Sconosciuto». Ecco la lettera:

«Egregi signori, a proposito di quanto mi scrivono nella pregiatissima loro e che mi giunge in ritardo qui a Torri, osservo: che l'uomo, anche il più innocente della terra, ha la disinvolta attitudine di formulare ipotesi su tutto e su tutti, dalla mattina alla sera. Niente d'impossibile quindi che anch'io abbia fatto candidamente l'ipotesi attribuitami. Però niente di male in essa. Molière, quando scriveva, teneva conto perfino delle osservazioni della sua domestica... E Rovetta — un po' dopo Molière — passava il copione delle sue commedie e delle sue novelle, prima di darle all'editore, a Giuseppe Fraccaroli, ad Ugo Ojetti ed anche a Renato Simoni. E nessuno si è mai pensato, dopo ciò, di dubitare sulla onestà di quei galantuomini.

«Quale meraviglia, dunque, se io avessi supposto che anche lo *sconosciuto* — un po' dopo Rovetta — aveva dato a vedere l'abbozzo della sua opera agli amici suoi?

«Ma loro mi dicono di non aver messo, in essa nemmeno una virgola e mi sal sinceramente lo credo. Tanto più che delle virtù letterarie dello *Smemorato* io potei apprezzare soltanto le sue lettere d'amore, intrepide, sviscerate, indirizzate alla signora (e pubblicate poi, assai opportunamente, sui giornali), e dopo il suo ritorno nel Collegio di Collegno; mentre del suo «poema eroico» lessi, appena fuggevolmente, la recensione [illegible] di un giornale... umoristico.

«Un mio giudizio, quindi, sullo stile di questo scrittore, filosofo e sulle possibili infiltrazioni... sarebbe prematuro anzichenò. - F.to: *Angelo Dall'Oca Bianca*. — Torri del Benaco, 25-5-1930».

Il maestro esprimeva il suo disappunto perchè un così clamoroso fatto aveva per sfondo la sua Verona, per la quale è noto l'affetto grandissimo che egli nutre. A lui sembrava che la vicenda dell'uomo di Collegno gettasse un'antipatica ombra, un velo di ridicolo sulla città, di cui l'illustre figlio è giustamente orgoglioso e geloso.

Ora egli ci scrive: «Ho visto con un senso di sollievo morale che la magistratura di Torino ha ben risolto finalmente la dolorosa e troppo lunga vicenda Bruneri-Canella».

Ma gli avvocati di parte Canella assicurano che in questa causa non è ancor detta l'ultima parola. Che vi sia ancora possibilità per delle sorprese? In questo succedersi di avvenimenti, chi maggiormente ne soffre, purtroppo, è la signora Giulia Canella che attraversa una crisi penosissima. La giustizia, nel colpire un uomo che è incorso nei rigori della legge, inevitabilmente e fatalmente assai più duramente colpisce degli innocenti. Da Verona ci informano che nella villa d'Affi, dove essa si è ritirata con i figli in attesa di una ipotetica soluzione, la povera signora continua a protestare che tutti sono caduti in errore, insistendo che l'ex ricoverato di Collegno non è Mario Bruneri, ma suo marito.

Una coppia adultera

sorpresa durante una gita in collina

Nel pomeriggio di domenica un uomo sulla quarantina entrava trafelato negli uffici del Commissariato di Borgo Po, in via Villa della Regina, e tutto emozionato, a parole frammentarie, aiutandosi coi gesti, faceva capire che una grave disgrazia coniugale gli era capitata, che voleva fare denuncia contro la moglie ed il suo amante e che voleva sorprendere in flagrante i due rei.

Per la prima bisogna, egli trasse di tasca un foglio di carta bollata da 10 lire, sotto gli occhi stupiti degli agenti, meravigliati di tanta previdenza. Così la denuncia venne stesa, contro Vincenza Moncalvo fu Virginio, di 34 anni, e Giuseppe Gilardi, di Giovanni di anni 30, entrambi nati e domiciliati a Moncalieri.

Per la seconda bisogna — cioè la sorpresa in flagrante — l'uomo disse agli agenti:

— Vengano con me. Vedranno che non perderanno il loro tempo. Li troveranno.

— Dove sono? — chiese un agente.

— Sulla collina — rispose il denunciante.

— Sulla collina! Ma la collina è vasta... Che si debba girarla tutta!

— Ah, so io, so io!

E la comitiva è partita a passo di carica, giacchè il marito tradito aveva le ali ai piedi. Non poteva stare nella pelle dall'impazienza di cogliere la prova del tradimento, come se questa fosse non già una disgrazia, ma una fortuna. Così, dopo una non breve camminata, la comitiva giungeva, con la lingua fuori, nei pressi di un boschetto. A questo punto il marito diceva agli agenti:

— Si accomodino, prego! E' qui.

Gli agenti entrarono.... infatti, e ne uscirono non soltanto con le conferme di adulterio, ma con una denunzia di oltraggio al pudore. E questo non dispiacque al marito, il quale vedeva piombare sulla sua metà due accuse anzichè una.

Cade da un fienile

Il contadino Sebastiano Vittone fu Michele di 46 anni, abitante in strada Volpiano 587, ieri verso le 11, mentre era intento a scaricare del fieno nel fienile attiguo alla sua abitazione, per la rottura di un'asse precipitava nella sottostante stalla. Soccorso dai famigliari, il Vittone è stato trasportato al San Giovanni dove il dott. Canavero gli ha riscontrato una ferita lacero-contusa alla regione occipitale e la commozione cerebrale, e lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

Ritorno degli scolari

dalla Colonia di Loano

Mercoledì, 10 corrente mese, alle ore 18,07 faranno ritorno a Torino i 130 alunni delle Scuole elementari municipali, che erano stati inviati alla Colonia «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» in Loano per frequentarvi la Scuola all'aperto colà istituita dal Comune. La consegna degli alunni ai parenti sarà fatta nell'atrio adiacente la Stazione di Porta Nuova (lato via Sacchi).

Gita dopolavoristica al mare

Il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 21 giugno una gita turistica al mare, con méta Varazze. La gita si effettuerà in autovetture di lusso, e verrà seguito un magnifico itinerario attraverso il Monferrato e l'Appennino ligure. La gita oltre allo scopo turistico, avrà anche quello della visita alla magnifica sede della Colonia Marina che il Dopolavoro Provinciale di Torino ha quest'anno istituito a Varazze. La quota di partecipazione, comprendente il viaggio completo in auto, ed il pranzo a Varazze è di L. 50. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro in Torino, via Massena 12, tutti i giorni dalle 11 alle 19 e si chiuderanno il 18 corr.

Il premio dei Lincei all'avv. Mario Chiaudano

Ci comunicano da Roma che l'Accademia dei Lincei, nella solenne seduta tenutasi in occasione della festa dello Statuto alla presenza di S. M. il Re, ha assegnato il premio delle scienze storiche del Ministero dell'Educazione Nazionale al comm. avv. prof. Mario Chiaudano, libero docente presso la nostra Università.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Otto aggiustatori 1.a categoria (provvisionali) — un allievo collaudatore (14-18 anni) — due rettificatori per utensileria — quattro imbracatori — un saldatore ad arco elettrico — due apprendisti (12-14 anni) — due ragazzi (13-14 anni) — due apprendisti (14-18 anni) — due ragazzi (13-15 anni) per bicicletta e furgoncino — un cimatore per velluti — un apprendista calzolaio (anni 14-17) — un aiutante fanalista — tre aiutanti sarte per signora — una stiratrice a nuovo abiti/biancheria (?) — una orlatrice pellettiera — una donna lavori sfilatura — due apprendiste sarte per signora — un aiutante sarto da uomo — una stiratrice bustaia — una apprendista bustaia. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare martedì 9 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Everardo l'infedele» di Hans Sturm.

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» di G. Verdi.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: «Il pelegrin a Turin» di O. Drovetti e V. Fiorito.

III ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI — Dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 19. — Ore 16,30: Concerto.

MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GAY-DANCE: Lezioni, 17; Tè: 21: Trattenim.

I divertimenti

CHALET DEL VALENTINO

Nuovo eccezionale grandioso programma con la «vedette» *Gino Franzi*. Tutti i giovedì e domeniche, ore 16, matinée.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Dinamite» di Cecil B. de Mille (Conrad Nagel, Kay Johnson) - Successo.

VITTORIA: «La preda». Protagonisti: Evelyne Holt e Louis Lerch - Successo.

ROYAL: «Sorelle» e «Banjomania».

ITALIA: «Il mago di Oz» (Ridolini).

SPLENDOR: «Charles Pellegrino». Risate. Domani: «Maschera del diavolo», Gilbert.

IDEAL: «Lupo dei mari» e short son. cant.

ALPI: «Rio Rita». B. Daniels, J. Boles.

STATUTO: «Amor mio!», Mady Christians.

BORSA: «Liberazione» con Virginia Valli.

SAVOIA: «L'isola dell'inferno», J. Holt.

AMBROSIO: «Varietè» (Emil Jannings).

Domani: CAINO all'ALPI e allo STATUTO

E' il meraviglioso film di Léon Poirier, che ha entusiasmato tutto il mondo. Qui veramente la cinematografia è arte, grande arte e si fa perdonare le molteplici scempiaggini delle «dive» e dei «divi» che acquistano rinomanza soprattutto attraverso una profluvie di fotografie galanti. *Caino* è opera di alta poesia e la Natura ne è la stupenda collaboratrice. I magnifici protagonisti sono: Thomy Bourdelle e la danzatrice Rama Tahé. Oggi, all'*Alpi*, ultimo di *Rio Rita* e allo *Statuto* ultimo di *Amor mio!*

CINEPALAZZO

L'opera straordinaria «Fox»: «LILIOM» *con «Charles Farrell»*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291, Kc. 1,5 (?)

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,55, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,16: Musica varia — 13,15: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica ritrasmessa — 19: Comunicati dei Consorzi agrari — 19,10: Musica varia — 19,40 Com. del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Trasmissione delle lezioni 3.a e 4.a di lingua inglese (dischi Fonogloita) — 20,45: Conversazione di Gigi Michelotti: «Parliamo di cose nostre» — 21: Concerto sinfonico, diretto dal Maestro Sergio Failoni — In un intervallo: Ettore Cozzani: «L'anniversario dell'impresa di Premuda» — Alla fine del concerto giornale radio e musica ritrasmessa — 23,50: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

8 giugno 1931

NASCITE 26: maschi 17, femmine 9.

MORTI 28: Gugliero Greca di Giovanni, d'anni 4, di Torino, corso Brescia, 3 — Serra Maddalena m. Vergnano, id. 63, di Borgo San Dalmazzo, casalinga, corso Palermo, 136 — Vettorello Pericle di Luciano, giorni 23, di Torino, stradale Vercelli, 13 — Ferrero Raffaele di Giovanni, d'anni 45, di Torino, commerciante, corso Spezia, 41 — Ambrogio Elisabetta ved. Lavrino, id. 79, di Torino, casalinga, via della Trincea, 91 — Marchese Cristina Saint Amour de Chanaz vedova conte Beria, id. 91, di Torino, agiata, via Villa della Regina, 21 — Rizzo cav. uff. Cesare fu Stefano, id. 66, di Messina, pensionato, via Pinelli, 7 — Magliano Orsola m. Boppo, id. 42, di Carmagnola d'Alba, casalinga, via S. Massimo, 43 — Bianco Marianna fu Giovanni, id. 87, di Rivoli, casalinga, via Frejus, 124 — Grimaldi cav. Paolo fu Giulio, id. 68, di S. Marco in Lamis, colonnello R. E., via Donati, 17 — Ferrero Felice fu Vincenzo, id. 41, di Lombardore, contadino, via G. Toglia, 61 — Petitti Teresa fu Nicola, id. 86, di Carignano, agiata, via S. Giulia, 14 — Chiabotto Rosa m. Cionatto, id. 48, di Caselle T., pianratrice — Falotto Anna fu Italo, id. 65, di Sala Biellese, tessitrice — Faga Bruna, id. 1, di Torino — Caccia Antonio fu Giovanni, id. 80, di Busca, parrucchiere — Ferraro Caterina m. Porsio, id. 71, di Candelo, casalinga — Baroli Guido fu Giuseppe, id. 31, di Biella, ferroviere — Pittatore Elvira di Lorenzo, id. 22, di La Morra, casalinga — Annia Giuseppe di Lorenzo, id. 18, di Neive, aiutante muratore — Bondani Rosetta fu Giuseppe, id. 20, di Carmagnola, agiata — Bianchi Enrica di Enrico, id. 15, di Torino, casalinga — Borasi Paola di Paolo, id. 5, di Toriona — Melcardi Pietro di Alfredo, giorni 5 di Torino.

Chiusura di negozio

Il Podestà ha ordinato la chiusura per giorni cinque dello spaccio di carni fresche gestito dai signori Ida Prino e Pietro in Piazza Madama Cristina N. 5 perchè detenevano nello spaccio, a scopo di vendita, Kg. 5 di carne ovina congelata.

Note spicciole

Unione Marinara. — Sono indetti i seguenti arruolamenti volontari a premio nel Corpo Reale Equipaggi Marittimi con ferma di quattro anni per i nati negli anni 1911-1914 per le sotto specificate categorie e pel numero dei posti per ciascuna indicati: N. 60 cannonieri puntatori - 500 Torpedinieri elettricisti - 250 Radiotelegrafisti. - Chiusura del Concorso 15 agosto 1931, IX - 300 Meccanici per i nati 1913-1914 - Chiusura del Concorso 15 luglio 1931. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Sezione i giorni festivi dalle ore 11 alle 12.

Assoc. Naz. Combattenti (Gruppo Brigata Lombardia). — Tutti i reduci della Brigata, soci e non, sono pregati di intervenire mercoledì 10 corr., ore 21, in sede (via Tiepolo, 7) per comunicazioni.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] - Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] - Spedizione [illegible]